

## LA COLLEZIONE GALLUZZI DI VOLTERRA

### I

MARIA GRAZIA MARZI

### I BRONZETTI

(Con le tavv. I-VIII f.t.)

La raccolta Galluzzi rappresenta il primo consistente nucleo di oggetti provenienti dal territorio volterrano, acquistati dal Granduca Pietro Leopoldo nel 1768<sup>1</sup> per la formazione di un Museo Etrusco presso la Galleria degli Uffizi. Purtroppo la collezione non rimane unita al suo arrivo a Firenze nel 1771, ma viene suddivisa per classi di materiali secondo il progetto del Querci, Direttore della Galleria, che così si esprime:

«Per le medaglie e le pietre intagliate non vi è difficoltà, potendosi subito consegnare all'Antiquario di Sua Altezza Reale perché le collochi nelle rispettive classi. I frammenti o pezzi d'oro consistenti in orecchini, anelletti, fibule e corone dovrebbero a mio giudizio essere disposti in una cassetta foderata di velluto e divisa in tanti spartimenti per potersi chiudere con chiave e da non mostrarsi che agli intendenti delle più singolari rarità antiche. I bronzi sono così generalmente deformati dal tartaro del metallo che sembra impossibile ridurli in stato da far buona figura; tuttavia converrebbe avere la permissione di fare degli esperimenti per vedere se può ricavarsene qualche partito. I vasi di terra, che sono la parte più corposa e principale di questo Museo, prima di essere riuniti agli altri vasi etruschi hanno bisogno di essere raggiustati».<sup>2</sup>

---

\* Ringrazio il Soprintendente Prof. F. Nicosia per il permesso di pubblicare le fotografie del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, i Direttori delle Biblioteche e degli Archivi fiorentini, il Direttore del Catalogo della S.A.T. Dott. A. Romualdi, il Direttore del Gabinetto Fotografico della S.A.T. Dott. L. Tondo, insieme a tutto il personale sempre efficientissimo dell'Archivio Fotografico e dell'Ufficio Inventario della S.A.T. che hanno agevolato le mie ricerche; un ringraziamento particolare ad Alessandra Nistri e Paolo Bitossi.

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Firenze, Miscellanea di Finanze A 324; Museo Etrusco della Casa Galluzzi di Volterra acquistato per la R. Galleria. Prot. del 26 ottobre 1768; Archivio della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Firenze e Pistoia (abbrev. A.S.B.A.S.F.), filza III, 1771, 22; Fogli attinenti al Museo Galluzzi acquistato nel 1768 per la R. Galleria e consegnato nel 1771.

<sup>2</sup> A.S.B.A.S.F., filza III, 1771, 22.

Per la ricostruzione della collezione è stata determinante l'accurata indagine svolta sulle carte Galluzzi conservate in vari archivi fiorentini.<sup>3</sup> Questa ricerca d'archivio ha permesso inoltre il recupero di preziosi appunti del Lanzi inseriti in alcuni suoi taccuini di viaggio e perciò passati finora inosservati.<sup>4</sup> Si tratta di appunti preliminari alla stesura dell'Inventario della Galleria del 1784,<sup>5</sup> che, secondo il piano dell'allora Direttore Pelli, doveva essere accompagnato da un inventario disegnato a cura di Giuseppe Marchissi,<sup>6</sup> disegnatore ufficiale della Galleria.

A seguito anche di un lavoro iniziato da tempo sul Gabinetto delle Terre di Pietro Leopoldo nella Galleria degli Uffizi il nucleo delle ceramiche, vetri e lucerne Galluzzi – precisamente 400 vasi, 27 vetri, 7 lucerne – è stato identificato quasi completamente.<sup>7</sup> È risultato fondamentale a questo scopo il recupero di un volume di disegni del Marchissi e di un manoscritto del Lanzi con la descrizione dei vasi ed, a lato, la sigla, fra altre, M.G.<sup>8</sup> L'interpretazione della sigla in Museo Galluzzi ha permesso il collegamento con l'Inventario del 1784 – in cui non sono riportati i dati di provenienza – e successivamente di percorrere tutta la catena inventariale fino all'attuale numero d'inventario del Museo Archeologico Nazionale di Firenze. Molte delle *kelebai* volterrane edite da tempo e alcune con provenienza ignota<sup>9</sup> vengono così riportate al territorio di origine, come anche le ceramiche a vernice nera e in particolare alcuni bellissimi esemplari di Malacena. Ugualmente per i vasi plastici menzionati negli elenchi – anatra, montone, minotauro cioè centauro, porco, riccio, piede – siamo certi della provenienza Galluzzi, anche se non abbiamo potuto effettuare una ricognizione dal vero, essendo oggi tutti questi materiali in casse per la ristrutturazione del Museo Archeologico.

Lo stesso metodo d'indagine è stato seguito per i bronzetti, elencati dal

<sup>3</sup> Oltre ai documenti citati a nota 1 ved. anche fra le Carte Bandini della Biblioteca Marucelliana di Firenze, ms B. 1.10: Descrizione del Museo Galluzzi che fu poi acquistato da S.M. per la Real Galleria di Firenze, cc. 46-82 (ved. *Appendice* p. 354).

<sup>4</sup> Biblioteca degli Uffizi, ms. 36,4; ms. 44 e ms. 107.

<sup>5</sup> Inventario Generale della Real Galleria di Firenze compilato nel 1784, essendo Direttore della medesima Giuseppe Bencivenni già Pelli (Biblioteca degli Uffizi, ms. 113).

<sup>6</sup> Biblioteca degli Uffizi, ms. 234 e ms. 235, in cui sono rilegati i due volumi di disegni dei bronzi eseguiti da F. Marchissi.

<sup>7</sup> P. BOCCI PACINI-M. GRAZIA MARZI, *Luigi Lanzi e il Gabinetto delle Terre di Pietro Leopoldo*, in corso di pubblicazione.

<sup>8</sup> Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, A 7136-7143 (Marchissi); Biblioteca degli Uffizi, ms. 38 (Lanzi).

<sup>9</sup> Ved. M. MONTAGNA PASQUINUCCI, *Le kelebai volterrane*, 1968; M. PASQUINUCCI, *Contributo allo studio delle kelebai volterrane*, in *RSL* 44, 1978, p. 161 sgg. e recentemente M. CRISTOFANI, *La ceramografia etrusca fra età tardo-classica ed ellenismo*, in *StEtr* LVIII, 1992 (1993), pp. 88-114; E. MANGANI, *Le fabbriche a figure rosse di Chiusi e Volterra*, in *StEtr* LVIII, 1992 (1993), pp. 115-143.

Lanzi in tre manoscritti<sup>10</sup> con la descrizione, la sigla M.G. e la divisione a soggetto, secondo un numero d'ordine che riporta all'Inventario del 1784 e che corrisponde alla divisione in armadi, fatta dal Pelli e dal Lanzi. Siamo state solo debolmente aiutate dai disegni del Marchissi, particolarmente esigui per l'armadio V° dei bronzi, destinato a soggetti generici e poco significativi.<sup>11</sup>

Prendono quindi oggi evidenza le antiche descrizioni del gruppo dei bronzi: <sup>12</sup> «Cinquanta idoletti di bronzo dell'altezza di otto dita i maggiori, fra questi ben si distingue un Mercurio con borsa in mano; due Vestali; un Silvano e poi altre Deità, Geni, Lari, Penati e simili. Vi sono ancora degli animali come gallo, avvoltoio, aquila, lepre, volpe, cane e altri, tutti mediocrement conservati».

Il nucleo più antico ripropone la serie dei guerrieri e offerenti maschili e femminili databili dalla seconda metà del VII sec. a.C. alla prima metà del VI sec. a.C. e già classificati dal Balty<sup>13</sup> che si poneva, allora, l'interrogativo della loro provenienza: Arezzo o Volterra? Alcuni bronzetti femminili di periodo arcaico riconducono a caratteristiche dell'Etruria settentrionale, anche per la particolare attenzione ai motivi incisi nelle vesti. Le figure maschili stanti e con manto trattenuto da una mano, con moduli ancora classici, attestano la continuità della bronzistica volterrana sino alla fine dell'età ellenistica, cui appartiene la portatrice d'acqua, già inserita nella serie dei bronzetti volterrani e che oggi trova una conferma.<sup>14</sup>

Sembra utile pertanto presentare la seguente tabella riassuntiva di concordanze tra i numeri d'inventario della R. Galleria e quelli del Museo Archeologico Nazionale di Firenze (abbrev. MANF), comprensiva anche di materiali per i quali sussistono ancora alcuni dubbi sulla loro esatta identificazione, ma che, si spera, potranno essere chiariti con la futura sistemazione del Museo Archeologico.

<sup>10</sup> Ved. mss. citati a nota 4. Nelle tabelle di concordanze (p. 350 sgg.) riportiamo il ms. 107 (tomo I-II) perché è risultato quello più completo.

<sup>11</sup> Cfr. ms. 234 e ms. 235; i bronzi vengono sistemati anche in altri armadi secondo il soggetto, ved. le tabelle di concordanze a p. 350 sgg.

<sup>12</sup> Cfr. B.M.F., ms. B. 1.10, in *Appendice*, p. 354.

<sup>13</sup> J. C. BALTY, *Un centre de production de bronzes figurés de l'Étrurie septentrionale: Volterra ou Arezzo?*, in *Bulletin Inst. Hist. Belge de Rome* 33, 1961, pp. 1-64; ID., *Note additionnelle*, in *Bulletin Inst. Hist. Belge de Rome* 37, 1966, pp. 5-16. Cfr. i bronzetti arcaici di Arezzo: P. BOCCI PACINI, *La Stipe della Fonte Veneziana ad Arezzo*, in *StEtr* XLVIII, 1980, pp. 73-91; EADEM, *Alcuni bronzetti arcaici della Fonte Veneziana di Arezzo*, in *Studi di antichità in onore di G. Maetzke*, 1984, pp. 119-123; P. ZAMARCHI GRASSI, *La Stipe della Fonte Veneziana*, in *Santuari d'Etruria*, pp. 174-179; EADEM, *Arezzo. Bronzetti arcaici*, in *Etruria Mineraria*, pp. 82-84. Per ulteriore documentazione ved. E. RICHARDSON, *Etruscan Votive Bronzes, Geometric, Orientalizing, Archaic*, 1983, pp. 370-372 con elenco inventariale; M. CRISTOFANI, *I bronzi degli Etruschi*, 1985, pp. 10-11; A. ROMUALDI, *La Stipe di Bibbona*, in *Die Welt der Etrusker*, Berlino 1990, p. 143 sgg..

<sup>14</sup> M. BONAMICI, *La piccola plastica*, in *Artigianato Artistico*, p. 157 sgg. (statuetta di portatrice d'acqua p. 165, n. 220). Ved. inoltre G. CATENI, *Volterra. Bronzetti arcaici*, in *Etruria Mineraria*, pp. 81-82; ID., *Volterra. Museo Guarnacci*, 1989, pp. 34-35; 89-92.

Lanzi, Ms. 107	Inv. 1784	Inv. 1825	Inv. MANF
Armadio I, 73	438	81	2422 Mercurio
II, 109	571	365	
III, 70	646	330	31 «Silvano» ( <i>tav. Ia</i> )
V, 32	817	571	240 Kore ( <i>tav. Ib</i> )
V, 40	825	499	293 Kore ( <i>tav. Ic</i> )
V, 8	793	600	49 Kouros ( <i>tav. Id</i> )
V, 9	794	601	58 Kouros ( <i>tav. IIa</i> )
V, 10	795	589	
V, 11	796	602	130 Kouros
V, 12	797	607	203 Kouros ( <i>tav. IIb</i> )
V, 13	798	588	178 Kouros ( <i>tav. IIc</i> )
V, 18	803	537	112 Kouros ( <i>tav. II d</i> )
V, 19	804	617	92 Kouros ( <i>tav. IIIa</i> )
V, 49	837	618	
V, 86	879	531	170 Figura ammantata ( <i>tav. IIIb</i> )
V, 86	880	708	386 Kouros ( <i>tav. IIIc</i> )
V, 87	881	645	39 Kouros ( <i>tav. III d</i> )
V, 88	882	657	
V, 88	883	663	435 Kouros ( <i>tav. IVa</i> )
V, 91	886	629	
V, 115	913	729	369 Kore ( <i>tav. IVb</i> )
V, 102	899	700	
V, 120	918	739	302 Kore ( <i>tav. IVc-d</i> )
V, 122a	920	566	306 Kore ( <i>tav. Va</i> )
V, 122b	921	707	237 Kore ( <i>tav. Vb</i> )
V, 123	922	699	281 Kore ( <i>tav. Vc</i> )
V, 100	897	641	
V, 96	892	741	219 Figura ammantata ( <i>tav. Vd</i> )
V, 133	936	598	
V, 133	933	722	388 Portatrice d'acqua ( <i>tav. VIa-b</i> )
V, 46	832	580	2352
VI, 7	948	692	2389 Kore ( <i>tav. VIc</i> )
VI, 23		695	307 Kore ( <i>tav. VIIa</i> )
VI, 24	966	548	2334 Vecchio seduto ( <i>tav. VIIb</i> )

Lanzi, Ms. 107	Inv. 1784	Inv. 1825	Inv. MANF
Armadio VI, c. 317		705	Sala XVI, Kore fr.
VI, c. 324		801	2008 Dito
VI, 86	1031	790	2024 Piede
VI, 87	1032	788	2019 Piede

Negli elenchi Galluzzi sono riportati anche bronzetti di animali che dall'esemplare più antico di bovide arrivano fino a tipi di età romana.<sup>15</sup> Nell'inventario del Museo Archeologico possiamo identificare i seguenti esemplari:

Lanzi, Ms. 107	Inv. 1784	Inv. 1825	Inv. MANF
Armadio VII, 26	1065	842	532 Lupo ( <i>tav. VIIc-d</i> )
VII, 26	1066	843	2246 Lepre ( <i>tav. VIIe</i> )
VII, 36	1078	883	Magazzino. Testa di cavallo
VII, 36	1078	892	Magazzino. Testa di cavallo
VII, 36	1078	894	Magazzino. Testa di cavallo
VII, 36	1078	895	Magazzino. Testa di cavallo
VII, 39	1081	867	515 Bovide ( <i>tav. VIII f</i> )
VII, 46	1092	877	2260 Bovide ( <i>tav. VIII a-b</i> )
VII, 55	1105	838	2048 Cane
VII, 55	1105	839	2022 Cane
VII, 56	1106	836	527 Gatto
VII, 63	1115	906	1720 Aquila
VII, 63	1116	908	2584 Aquila
VII, 69	1122	917	543 Gallo ( <i>tav. VIII c-d</i> )
VII, 74	1129	913	Magazzino. Colomba ( <i>tav. VIII e</i> )
VII, c. 359		817	2050 Leone
VII, c. 359		818	2049 Leone
VII, c. 359		819	1263 Leone
VII, c. 359		820	1264 Leone

<sup>15</sup> Cfr. G. CATENI, *Volterra. Bronzetti arcaici*, in *Etruria Mineraria*, p. 81, n. 291; p. 82, n. 294; ID., *Volterra. Museo Guarnacci*, cit., tavv. 18, 49 -51; cfr. inoltre S. BOUCHER-S. TASSINARI, *Bronzes antiques*, 1976, pp. 96-99; S. BOUCHER, *Les bronzes figurés antiques*, s.d., pp. 35, 138-139; P. ZAMARCHI GRASSI, *La Stipe della Fonte Veneziana*, in *Santuari d'Etruria*, pp. 178-179.

Fra gli utensili di bronzo sono menzionati cinque candelabri, oltre a dodici patere di metallo cioè specchi, di cui due riprodotti dall'Inghirami, che utilizza i disegni del Marchissi.<sup>16</sup> Nell'inventario del Museo Archeologico ne sono stati identificati alcuni, sebbene in frammenti:

Lanzi, Ms. 107	Inv. 1784	Inv. 1825	Inv. MANF
Armadio VIII, 21	1169	1025	719 Fr. di tripode
VIII, 24	1174	1012	1746 Fr. di tripode
VIII, 54	1212	967	2306 Gallo
VIII, 54	1212	968	2307 Gallo
VIII, 54	1212	969	2305 Gallo
VIII, 54	1212	970	2308 Gallo
VIII, 54	1212	971	2304 Gallo
VIII, 55	1207	980	1298 Testa di toro
VIII, 55	1208	982	1297 Testa di toro
VIII, 55	1209	985	1299 Testa di toro
IX, 14	1250	1125	719 Piede di candelabro
IX, 8	1242	1092	1611 Candelabro
IX, 39	1276	1101	Candelabro
IX, 40	1277	1100	2224 Candelabro
XII, 14	1550	1803	1539 Navicella
XII, 22	1558	1755	1805 Olla
XII, 23	1559	1756	1484 Olla
XII, 58	1596	1867	1442 Ansa
XII, 77	1616	1836	652 Manico
XII, 36	1575	1713	1571 Specchio
XII, 37	1573	1718	2235 Specchio
XII, 38	1574	1717	1573 Specchio
XIII, 22	1663	1761	1477 Pisside
XIII, 39	1681	1762	1416 Pisside
XIII, 67	1711	1924	2190 Ansa
XIII, 76	1724	1892	1490 Ansa
XIII, 77	1725	1893	1491 Ansa
XIII, 80	1729	1925	1392 Ansa
XIII, 74	1722	1857	1396? Ansa a testa di cavallo
XIII, 80	1732	1834	1544 Ansa a testa di cane

<sup>16</sup> F. Marchissi, ms. 235, tav. 86; F. INGHIRAMI, *Monumenti Etruschi*, 1821-1826, cfr. tav. 63.

Per le oreficerie possiamo aggiungere una documentazione di sussidio alla recente pubblicazione per la mostra al Museo Archeologico di Firenze.<sup>17</sup> La collana d'oro con quattordici bulle a sbalzo risulta rinvenuta in un'urna di tufo semplice e il disegno del Marchissi rende con chiarezza le caratteristiche del monile, non ben conservato, con le teste di Gorgoni alternate a quelle di Satiri.<sup>18</sup>

I due diademi a foglia di olivo e di alloro furono trovati in due kelebai, ora Museo Archeologico inv. 4105 (Bottega del Pittore della Monaca)<sup>19</sup> e Museo Archeologico inv. 4122 (Pittore di Hesione)<sup>20</sup>, secondo un'usanza attestata anche nella Collezione Cinci.<sup>21</sup>

Si recuperano oggi alla Collezione Galluzzi anche alcuni scarabei, in parte editi dallo Zazoff,<sup>22</sup> ma senza indicazione di provenienza; si tratta generalmente di corniole-scarabei di stile a globolo, come i seguenti:

- 1) MANF inv. 14406 «Pegaso»;
- 2) MANF inv. 14423 «Gallo che suona la lira»;
- 3) MANF inv. 14401 «Biga con cavaliere»;
- 4) MANF inv. 14399 «Due giovani che si salutano»;
- 5) MANF inv. 14402 «Nave».

Questa ricerca archivistica ci ha quindi permesso di individuare gran parte della ricca Collezione Galluzzi;<sup>23</sup> Antonio Galluzzi, nella lettera che invia al Querci il 7 luglio 1771,<sup>24</sup> racconta come molti oggetti della collezione fossero stati trovati «in un ipogeo dei maggiori che siansi aperti in questo territorio, da un cercatore furono ritrovati in mia presenza i vasi di vernice nera più grandi e migliori della raccolta...; vi furono ritrovate ancora la maggior parte delle minutaglie, cioè strigili, armille, vetri, fibule, stili scrittori, manubri, patere. L'ipogeo era stato per altro già depredata in antico, essendovi gran quantità di bei vasi, e urne rotte ed atterrate, ma della miglior qualità; questo era nelle pendici di Monte Bradoni vicino alla Badia dei SS. Giusto e Clemente».

<sup>17</sup> *Ori e argenti nelle Collezioni del Museo Archeologico di Firenze*, Catalogo della mostra, 1990, p. 3 sgg. (P. BOCCI PACINI). Le oreficerie saranno edite più compiutamente nella serie dei «Supplementi» della *Rivista di Archeologia* (Atti del Congresso di Varsavia, 1996).

<sup>18</sup> F. Marchissi, ms. 235 (Biblioteca degli Uffizi), tav. 43.

<sup>19</sup> CRISTOFANI, *art. cit.*, p. 107, n. 14; MANGANI, *art. cit.*, p. 142.

<sup>20</sup> CRISTOFANI, *art. cit.*, p. 105, n. 13; MANGANI, *art. cit.*, p. 127.

<sup>21</sup> E. FIUMI, *Materiali volterrani nel Museo Archeologico di Firenze. La Collezione Cinci*, in *StEtr* XXV, 1957, p. 470.

<sup>22</sup> P. ZAZOFF, *Etruskische Skarabaen*, 1968, nn. 251 (MANF inv. 14399), 467 (MANF inv. 14401), 1170 (MANF inv. 14406), 1509 (MANF inv. 14423).

<sup>23</sup> Ved. *Storia volterrana del provveditore Raffaello Maffei pubblicata sul codice autografo della Biblioteca Guarnacci* per cura di ANNIBALE CINCI, Volterra, 1887, pp. LIII-XLIV: «la famiglia Galluzzi venne in Volterra da Firenze, ... la signora Francesca Scappini d'Empoli, moglie del capitano Galluzzi, appena che esso morì, volò a seconde nozze col capitano Antonio Mazzoni, castellano della Fortezza di Volterra».

<sup>24</sup> A.S.B.A.S.F., filza III, 1771, 22.

## APPENDICE

Biblioteca Marucelliana di Firenze, ms. B. 1.10

A. M. Bandini, «*Memorie di Volterra e di San Gemignano nel 1760*»

Descrizione del Museo Galluzzi che fu poi acquistato da S. M. per la Real Galleria di Firenze

cc. 46-82

«Nota e descrizione de' Documenti e frammenti antichi che compongono la raccolta de' Mazzoni e Galluzzi di Volterra, che poi passò nella Galleria di Firenze per acquisto fattone da S. M. Imperatore Francesco, nostro sovrano di sempre.

Un monile o collana di foglia d'oro distinta in 14 raggi in ciascuno dei quali è rilevata una testa con vario adornamento ed a ciascuno di questi raggi vi sono frapposti due mezzi globuli che uniti fra loro formano poi l'intero ben lavorato e connesso. Tanto i suddetti raggi quanto i globetti sono egualmente traforati affine di potersi infilare all'uso predetto di monile. Questo è di peso denari 4 ed è ben conservato, toltane qualche piccola ammaccatura che facilmente si rimette.

Due pendenti o orecchini formati interamente di filigrana d'oro, composti di un cerchio vacuo della grossezza e similitudine dei lombrici da cui ne pende un altro assai più piccolo che circonda un vasetto a due manichi fatto parimente di filigrana e mobilmente imperniato in maniera che ad ogni piccolo movimento va brillando. Questi sono del peso di denari 8 per ciascuno e ben conservati.

Un anello d'oro massiccio per essere di getto, con cerchio e pietra ovale liscia senza alcuna impressione. Questo è del peso di denari 7 1/2 ed ha il cerchio alquanto ritorto.

Due ghirlande o corone mortuali di finissima foglia d'oro, una composta di una foglia larga tre dita incirca, sopra la quale vengono rapportate con uguale disegno a quattro a quattro delle foglie d'oro simili alle foglie d'ulivo ed in mezzo vive una specie di gioiello parimente di detta foglia. L'altra ha la fascia più stretta ma le foglie assai più belle come pure il gioiello di mezzo per poter imitare queste più le foglie d'alloro o altro albero simile. Le foglie sono in numero di 32 per ciascuna e sono del peso di denari 4 l'una e toltane qualche mancanza nelle sottilissime estremità delle foglie, sono mediocrementemente conservate.

Trenta altri orecchini o Pendenti fra i quali ve n'è uno che oltre il vago lavoro d'oro contiene in ben distribuite linee 45 perle della grossezza degli scheramazzi fuorché due che gli eccedono e tre margheritine o sieno vetri coloriti di verde mancandovi per altro sette perle ad uno di detti vetri essendo ben conservato l'oro benché alquanto calcinate le perle. Un altro pare rappresenti un Genio alato e villato. Due altri sono a foggia di lucertola in atto di porsi in bocca la coda, sono composti di un ordinato filo d'oro di bel lavoro e ben conservati. In altro vi è la testa di leone. Un altro a forma di bruco. Quattro altri ve ne sono che terminano in una piramidetta triangolare incisa, mobilmente staccata ed in uno vi è incassata una pasta di color violaceo. In altri due vi si vede rilevata una figura tunicata che sta a braccia aperte. Altri tre sono a foggia di lombrico e sono alquanto am-

maccati da percosse e i rimanenti assai piccoli sono composti di filo d'oro, che formando vari cerchietti variano tra loro di figura. In tutto sono di peso di denari 30 ne vi è fra tutti mancanze notabili. Uno poi assai mancante, ma per altro non dispregievole vedendovi impressi sei dei dodici segni dello zodiaco ai quali pare che vi siano frapposte lettere etrusche.

Nove anelli d'oro uno dei quali oltre al cerchio ha ancora la piastra d'oro in cui vi è impressa una testa forse di Pallade, un altro ha legato un diaspro rosso in cui vi è inciso un amore alato che con una verga scuote dei frutti da un albero e se li va riponendo in grembo con tali caratteri intorno VMIPMΣCOVELMAN

Un altro conteneva uno scarabeo che più non vi è.

Un altro con pasta in cui si vede una cornucopia incisa. Un altro con pasta simile in cui si vede una figura che siede sopra di un vaso, incisa ma era di bel colore. Un altro è massiccio ma senza alcuna incisione. In un altro piccolo vi è una pasta in cui si vede una figura alata genuflessa. Altro con pasta di color violetto in cui vi è un gran vaso a due manichi. Tutti sono del peso di denari 36 e ben conservati.

Una fibula d'oro con bassirilievi, e altri rapporti di filigrana assai belli imitanti gusci di ghiande, e di forma particolare ne li manca altro che una parte dell'ago; ed è del peso di denari 3 1/2 incirca.

Un vasetto d'oro della grossezza delle nocchie da portarsi appeso come dimostra il manichetto che ha in capo ed è del peso di denari 3, ben conservato.

Due pezzi d'oro che pare servissero per gangheri con adornamenti simili alla suddetta fibula ed è un altro scompagnato e di differente lavoro di peso di denari 6 e sono ben conservati.

Un pezzo d'oro che possa essere un ago crinale del peso di denari 2 1/2 benissimo conservato.

Otto medaglie d'oro trovate sparsamente nel territorio di Volterra. Una nel diritto ha la testa di Roma come nella maggior parte delle consolari d'argento, e queste lettere intorno L. MANLI. PROQ.

Nel rovescio una quadriga guidata da Silla trionfante, che perciò viene coronato da una vittoria volante con tali lettere sotto L. SVLLA IMP. è di mole particolare contenendo il peso di tre zecchini, e non eccedendo la grandezza delle comuni consolari.

Altra particolare per l'epigrafe che è la seguente: D. TIBERIUS RE AV con testa barbata e nel rovescio una croce particolare, o commessa sopra quattro gradini con M grande nell'arco, ed intorno VICTRA AVSY nel fondo CONOS della grandezza dello zecchino. Altra della stessa grandezza di Teodosio Iunior. Altra ignota della stessa grandezza alquanto. Altre quattro piccole, una è d'Anastasio Secondo; una di Giustiniano, e l'altre due di Leone Iunior sono in tutte del peso di denari 24.

Due pendenti e un anello d'argento assai stimabili per la rarità non trovandosi l'argento che di rado fra le altre antichità.

Ventidue corniole incise. Una corniola a forma di scarabeo con l'incisione di un pegaso, altra con un cigno con corona radiata in testa, altra con genio nudo alato e grappolo d'uva nelle mani, altra con due cavalli che stanno fronte a fronte, ed hanno sopra la mede-

simila una stella o altro pianeta che sia, altra con una sfinge, altra con testa ignota, altra con uno scorpione, altra con figura militare armata, altra con una nave, altra in parte rotta con due figure, altra con lepre. Uno scarabeo in bel... in cui è inciso un gallo che col piè suona la lira. Diaspro in cui è incisa una Fortuna con i suoi attributi e simboli propri. Agata orientale che ha incisa una figura sedente, che nella destra tiene un'aquila e nella sinistra un'asta ed ai piedi una prua di nave. Altra pietra simile con un cervo ed uno struzzo che pascolano. Calcedonio di più colori con una nave e sotto di essa tali caratteri n. c. 7. Altra di simil colore con due aratri. Galattite con rilievo di una testa capillata assai bella e nella parte avversa vi è inciso un Minotauro che pare che spari una lepre che tiene pendente. Pasta di colore violetto con figura nuda che siede in terra alquanto corrosa. Cammeo con testa fasciata forse d'imperatore. Altro con smalto azzurro con testa barbata e capillata con due lettere iniziali sotto, che non bene si distinguono.

Una lapide di marmo duro nella forma di un grosso mattone comune, tre linee di caratteri bene impressi e tinti di color rosso.

DXX AN. I M. INAM

I A. IIX . AI . V

XX I AN. AN AIE

Due sigilli o stampiglie di rame una delle quali ha queste lettere SOCR AI.

L'altra alquanto mutila ha LUCATIM

OPHIMVS

Due pezzi di vetro diversamente coloriti a foggia dei bottoni che presentemente si usano.

Tre tali ..... d'avorio con i soliti contrassegni dei nostri presenti alquanto rotti e uno di metallo giallo o marchassite con segni ignoti, tutti per altro di differente grandezza.

Quattro fibule di metallo o rame e quattro armille di diverse grandezze e lavori alquanto rotti.

Quattro stili scrittori d'avorio ben conservati e uno di legno assai duro benché alquanto rotto.

Dodici anelli di metallo, tre di questi sono dorati e con incisioni, uno ha incisa una testa di imperatrice, un altro ha legata una pasta in cui vi è incisa una testa Galeata; nell'altra manca la pietra o pasta in che fosse. Gli altri poi sono di differente disegno e lavoro senza avere veruno intarsio; consistendo in un semplice cerchio con un bottoncino. Sono per altro tutti ben conservati.

Tre specchi d'acciaio ben lucido due di forma quadra e uno di forma circolare, tutti però in qualche parte mancanti.

Sei strigili, quattro sono di rame del solito disegno e due di metallo giallo con i seguenti caratteri nel manico alquanto rotti TATTAL, e in altro si legge C. POLI.

Cinque candelabri di ferro alti braccia 1 e 1/2 con vari lavori uno poi è di metallo giallo rotto in parte come sono ancora gli altri.

Due vasselli d'alabastro Orientale tirati all'ultima finezza dell'altezza di 6 dita; uno ha un piccol buco, l'altro è ben conservato.

Dieci manubri di vaso di metallo con teste e mascheroni di rilievo ben lavorati e di vari disegni e grandezze ben conservati.

Cinquanta idoletti di bronzo dell'altezza di 8 dita i maggiori fra questi ben si distingue un Mercurio con borsa in mano; due vestali; un Silvano e poi altre Deità, Geni, Lari, Penati e simili. Vi sono ancora degli animali come gallo avvoltoio aquila lepore volpe cane e altri tutti mediocrementemente conservati. Ve ne sono poi altri dieci di terracotta alquanto mancanti; uno di tufo e uno di alabastro rappresentante un Ercole che con bello scorcio di vita va stendendosi sopra le spalle la pelle di un leone; questo è riannestato nei piedi con mestura moderna perché stia in piedi. Tutti questi di terracotta con il detto sono dell'altezza di 1/3 di braccio.

Diciassette vasselli di vetro di color giallo-verde e turchino di diverse forme e grandezze il maggiore dei quali ha due manichetti a cui sono annesse due campanelle e due catenelle di metallo che prolungandosi sopra la bocca di detto vaso si uniscono in una sola che parimente termina in una campanella che pare sia servita per appendersi come una odierna lampada.

Sette lucerne sepolcrali. In una si vede Ercole che uccide il drago custode dei pomi delle Esperidi, con tali caratteri *MVNTREPI*. In altre due vi è rilevato un cinghiale che corre velocissimamente. In altre poi pure vi si legge i seguenti caratteri, in una cioè: *VIBIAN*; in altra *VIBIUS. F*; in altre due *STROBILI*. In altra rotta e mancante ...*NI ALEXI*. V'è n'è poi una di metallo ben conservata ma senza alcun lavoro.

Dodici patere di metallo o rame in alcune delle quali è assai lucido e pare possono aver servito anche per specchio. Queste sono tutte figurate a sgraffio; in una ben conservata si vedono quattro figure intorno ad una colonna; in altra alquanto rotta se ne vedono due. In altra di maggiore grandezza benché senza manichetto, si vede una gran testa di profilo con vari geroglifici. Nell'altre nove, cinque delle quali sole sono ben conservate si vede una figura alata rappresentante forse una delle Parche e un Genio e in alcune la testa di Mercurio.

Venti vasi di rame fra i quali vi sono tre secchie con suo manico di metallo dell'altezza di 1/4 di braccio; vi sono tre dell'istessa altezza e sono ben conservate. Un vaso a foggia di padellina con suo manico rinestato in antico che è alquanto incrinato, vi sono infine 6 altri vasselli piccoli, forse da ungenti, che sono alquanto rotti.

Quattrocento vasi di terracotta, che possono distinguersi in tre classi nella prima di grandezza di un braccio vi sono 40 vasi fra i quali 12 sono dipinti a due colori con varie figure fra le quali si distingue una battaglia di un pigmeo con una gru replicato dalla parte opposta; in altro vaso si vede un gioco puerile, in altri maschere e pantomimi e simili figure sceniche, sono tutti questi con manichetti e pare siano cinerari, anfore, cantari e orcioli. Ve ne sono 5 con lavori a basso rilievo cioè con corone di fogliami e grappi d'uve, con una figura forse d'Ercole che uccide il drago, ed altri di questi due soli sono intatti, gli altri mancanti. Altri 10 sono anfore manicate e piccoli coppi e cantari rozzi cioè senza vernice o colori alcuno mediocrementemente conservati. Gli altri poi di questa classe sono di vernice nera con manichi e mascheroni diversi e ben conservati.

Nella seconda classe della grandezza di 1/2 braccio sono 200 fra i quali vi sono molti vasi per uso sacrifici, olle, mortari, orcioli, calici, simpuli, catini e lacrimari. Cento di questi sono con vernice nera assai bella ed hanno un diverso disegno, diversi manichetti con piccole teste e mascheroni ed alcuni hanno per manico un serpe avvolto; 30 ve ne sono che hanno qualche mancanza, i rimanenti poi sono ben conservati; fra gli altri cento di questa classe ce ne sono con vernice color di piombo assai particolare e circa 12 con vernice rossa alquanto rotti. Ve ne sono altri pure di colore della terracotta ben conservati. Nella terza classe della grandezza quasi di 1/4 di braccio ve ne sono dei coloriti di vernice rossa e nera e del colore naturale della terracotta in numero di 160 fra i quali vi sono molti lacrimatori, orcioli ed olle, vi sono poi dei vasi a foggia di animali come d'anatra di montone di minotauro di porco di riccio; altri in forma di piede caligato, di corona o ciambella di corno e fra questi non vi è notevole mancanza. Vi sono ancora molti crateri o tazze, con vari manichetti assai belli, ed altri semplici mediocrementemente conservati.

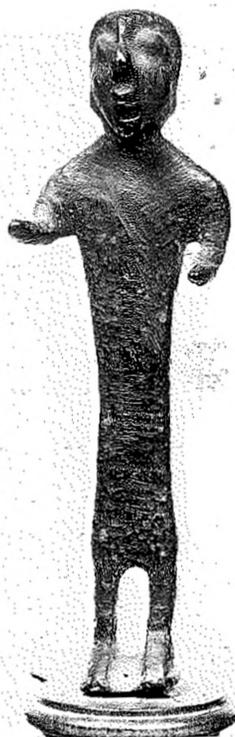
Centottanta Patine o piatti di terracotta di vernice simile ai vasi suddetti, di diversi disegni e lavori mediocrementemente conservate.

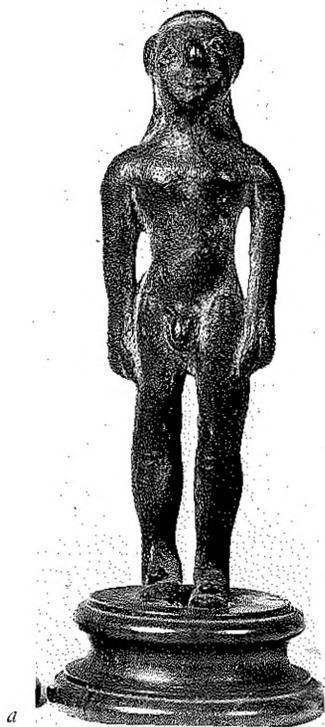
Cinque colli vinari di terracotta con vernice nera e uno di rame alquanto rotto di differente disegno e grandezza.

Vari strumenti ed arnesi, cioè uncini, chiavi, scalpelli, pugnali, coltelli, chiodi, campanelle, e simili di ferro e metallo alquanto corrosi.

Quaranta urne con i suoi coperchi tutte istoriate a bassorilievo, di queste 32 sono di alabastro più della mediocrità conservate, e otto sono di tufo ben mantenute. Vi si vede rappresentato (come rilevasi dalle illustrazioni fatte dal Sig. Gori al suo Museo Etrusco) la morte, le Parche, l'Avventure d'Auga e Telefo, la morte d'Atteone, la morte di Patroclo, la morte di Elpenore, un combattimento di Eroio, Scilla, Carridi, la guerra dell'Ippocentauridi, i Carpentieri, l'iniziazione ai misteri di Bacco, la cesta mistica, i sacrifici cabiri, mitriaci e Tarnici, l'ovazione o trionfo all'uso etrusco, le Nozze, il ratto di Proserpina, il ratto di Elena, la favola di Filottete, Clitennestra ed Egisto uccisi, Anfiarao inghiottito dalla terra, la favola di Filomela, il passaggio dell'anima agli Elisi, il mostro Echedria ed altre non bene conosciute; sei ve ne sono che per non essersi più vedute sono perciò di emblema particolare e per descriverle in qualche maniera dirò esservi in una quasi in mezzo della faccia dell'urna un'ara o base e sopra di essa due piramidi quadrilatera come la base su cui posano, e vi sono poi intorno cinque figure di un cavallo. In altra poi è scolpito elegantemente un tabernacolo, o tempio ben adornato nella quale vi è un gran vaso manicato e sei figure intorno. In altra assai grande vi sono 12 figure di tutte le età e due cavalli. In altra vi sono sei figure una, delle quali pare che con la mano apra la bocca di un fanciullo togato per altro, ed assistito dai Geni soliti veduti nella maggior parte di tali antichità. In altra di tufo piccola si vede un'ara con tre piramidi sopra e quattro figure due delle quali sono armate e pare scaccino le altre due. In altra parimente di tufo piccola si vedono tre armati uno dei quali è a cavallo e tutti e tre hanno sotto i piedi altre figure armate. Fra i coperchi ve ne sono 9 con iscrizioni e molti sono in qualche parte rotti.<sup>25</sup>

<sup>25</sup> Per le urne ved. qui P. BOCCI PACINI, *Le urne*, p. 359 sgg.

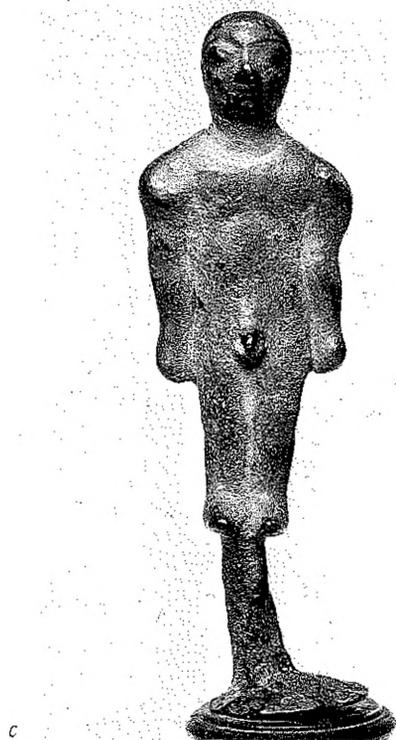




*a*



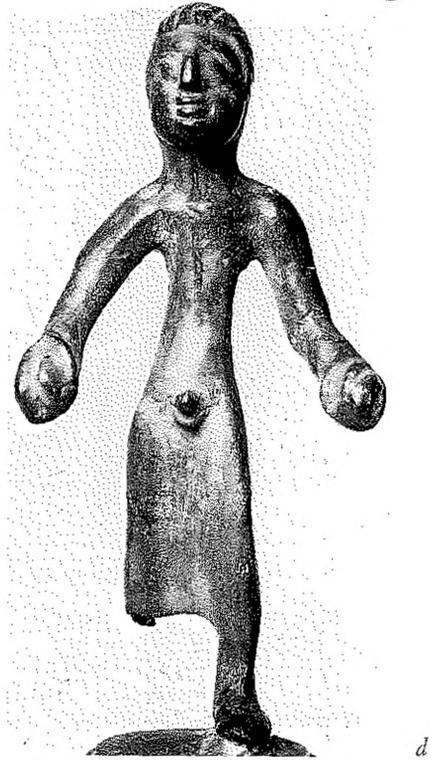
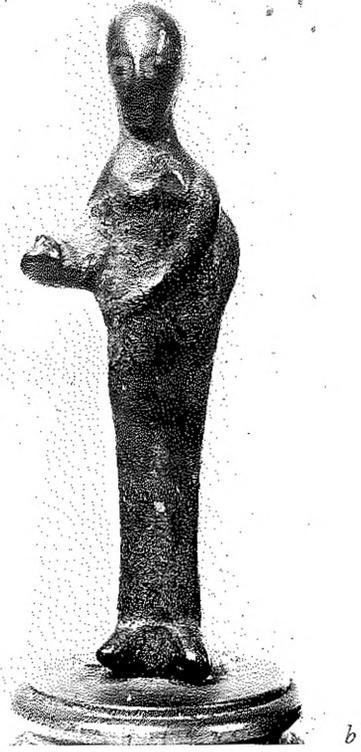
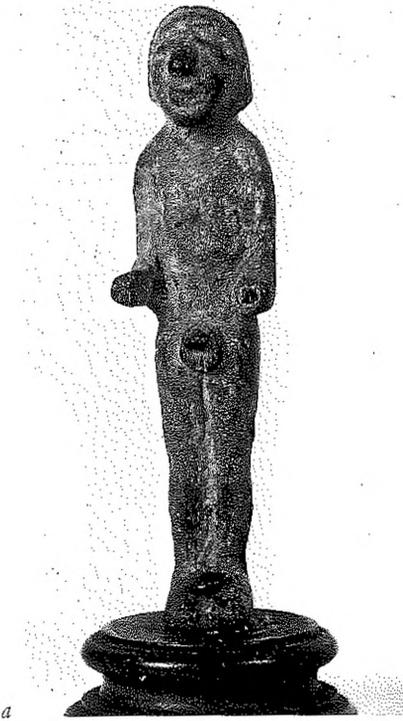
*b*



*c*



*d*



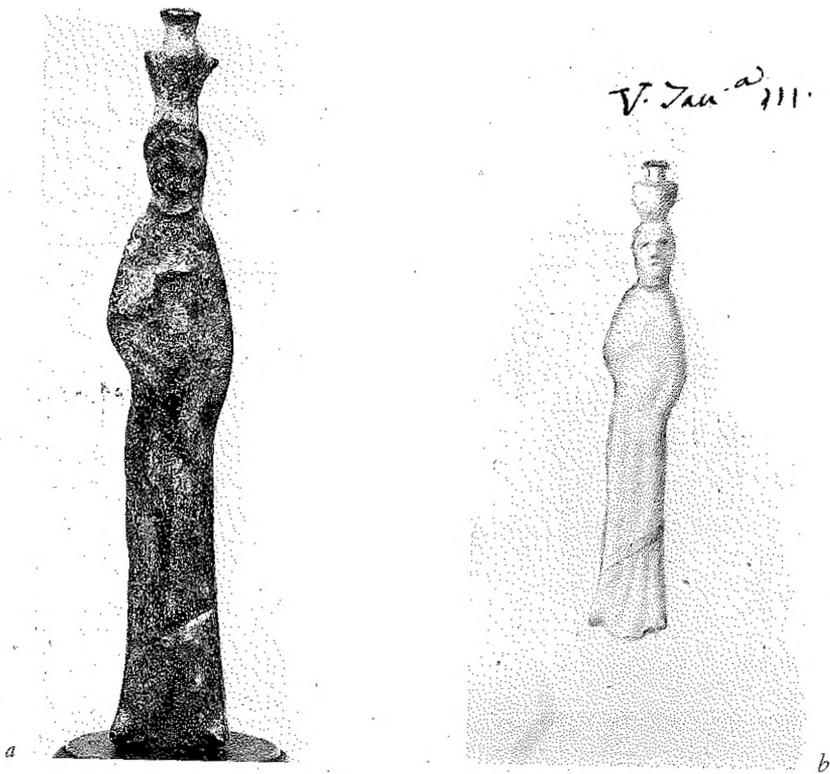
Firenze, Museo Archeologico Nazionale: a) inv. 92; b) inv. 170; c) inv. 386; d) inv. 39.



Firenze, Museo Archeologico Nazionale: *a*) inv. 435; *b*) inv. 369; *c-d*) inv. 302 e disegno di F. Marchissi.

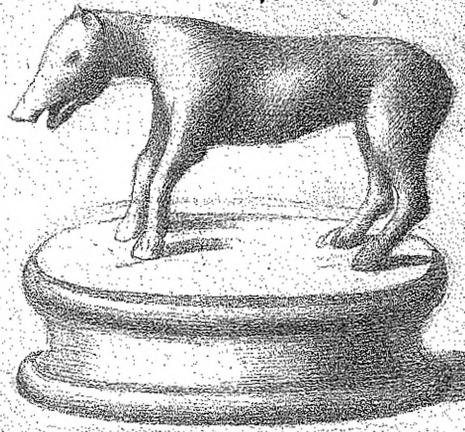
*a**b**c**d*

Firenze, Museo Archeologico Nazionale: *a*) inv. 306; *b*) inv. 237; *c*) inv. 281;  
*d*) inv. 219.





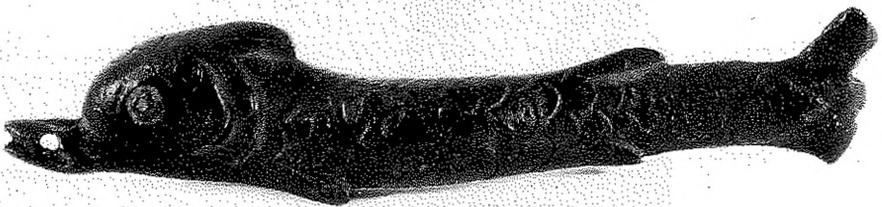
b



d



c



e



a



b



c



d



e



f

Firenze, Museo Archeologico Nazionale: a-b) inv. 2260 e disegno di F. Marchissi; c-d) inv. 543 e disegno di F. Marchissi; e) disegno di F. Marchissi; f) inv. 515.

## II

PIERA BOCCI PACINI

## LE URNE

Le urne hanno corso il rischio per due volte di essere manomesse per conservare soltanto il lato decorato; una prima volta quando Raimondo Cocchi, all'indomani del suo sopralluogo a Volterra, pensa di far segare i bassirilievi per alleggerire le spese di trasporto a Firenze e di affidarne l'incarico ai Galluzzi stessi. Lo stesso rischio corrono più tardi, una volta pervenute a Firenze, quando la stessa possibilità viene riproposta dal Querci per potere ornare «con spartimenti d'iscrizioni a formelle, le pareti dei corridori seguendo il modello del vestibolo» eseguito all'epoca di Cosimo III dal Foggini.

Rimaste allora in magazzino non saranno inserite negli inventari di Galleria che nel 1784, senza distinzione, né rispetto al nuovo acquisto di urne e tegoli di Casa Bucelli di Montepulciano, né rispetto alle urne delle antiche collezioni, pur segnalate nei precedenti inventari. Per queste valgono i disegni nell'album del De Greyss del Ricetto in cima alla scala buontalentiana già presi in esame dal Della Fina,<sup>1</sup> che tuttavia trascura di studiare gli inventari di Galleria in base ai quali si può facilmente risalire al 1704.<sup>2</sup>

I coperchi delle urne non hanno un numero nell'inventario del 1784, e già nelle prime ripetute descrizioni sono vistose le discrepanze; solo nel 1825 saranno dati dei numeri ai coperchi e segnato il riferimento con l'urna, ma, ahimé, le misure stesse mettono in guardia tanto che non è raro trovare coperchi segnalati a Montepulciano<sup>3</sup> dal Gori disposti sulle urne volterrane. Il Lanzi infatti, pur essendo molto interessato alle scene raffigurate nei bassirilievi di cui tratta lungamente in molti manoscritti, tentando un'esegesi del mito, indica di passaggio l'appartenenza alle collezioni Giorgi, Sermolli, Galluzzi, Franceschini e non è ugualmente preoccupato di controllare l'appartenenza dei coperchi<sup>4</sup> giudicandoli di maniera e solo utili per le epigrafi.

<sup>1</sup> G. M. DELLA FINA, *La collezione di antichità 'Etrusche' agli Uffizi in un documento del 1761*, in *StEtr* XLIX, 1981, p. 3 sgg.

<sup>2</sup> Per esempio nel disegno 4577 F è l'urna con donna su cavallo marino denominata «femmina su drago» che risale al n. 3576 dell'Inventario di Galleria del 1704 e da questo alla collezione Bassetti cui appartiene anche il bassorilievo con due cavalli in atto di corvettare (4578 F) sulla cui collezione ritorneremo.

<sup>3</sup> L'acquisto Bucelli è del 1781.

<sup>4</sup> A. MAGGIANI, *Contributo alla cronologia delle urne volterrane: i coperchi*, in *Mem. Acc. Lincei*, Roma 1976, serie VIII, XIX fasc. 1.

Purtroppo negli inventari di Galleria del 1784 quello relativo al museo Etrusco è uno dei più sintetici ed approssimativi. Se ne deve la primitiva redazione a L. Lanzi<sup>5</sup> che segnala la provenienza Galluzzi solo per un nucleo di urne, mentre per altre, certamente della stessa collezione, si limita all'espressione «volterrane».

Fatte queste premesse dobbiamo anche rilevare come essendo lo studio delle urne agli esordi, la interpretazione dei soggetti, dal Gori al Lanzi, subisce notevoli variazioni. Questo rende particolarmente arduo il riconoscimento anche se un notevole aiuto è dato dai riferimenti all'inventario del 1825, assai più ampio e circostanziato, che si basa sulle esegesi del Lanzi che spesso riporta interpretazioni date ai soggetti da precedenti studiosi.

La prima offerta alla Galleria è del 4 aprile 1761 «con invio della nota del museo del Galluzzi da esso distesa colla maggior precisione... il mercante inglese Astiù abitante a Livorno gli offerse scudi 335». La nota Galluzzi, conservata nell'Archivio SBAS alla filza 1771,<sup>6</sup> III B è la stessa che possiamo ritrovare nelle carte Bandini conservate alla Biblioteca Marucelliana<sup>7</sup> e nelle carte di R. Cocchi all'Archivio di Stato di Firenze.<sup>8</sup> Per sua stessa ammissione il Galluzzi si è basato sulle illustrazioni del *Museum Etruscum* del Gori, in effetti in un elenco di R. Cocchi spesso al titolo si aggiunge «secondo Gori».

Ma gli estensori volterrani della lettera di accompagnamento della nota Galluzzi, tra cui è Riccobaldi del Bava, terminano dicendo: «lo stesso Museo è stato al presente accresciuto di sei urne con caratteri, riguardanti la Famiglia Flavia ed altre piccole miscee d'oro».

Queste sei urne, di cui il Galluzzi asseriva solo che erano state da lui «comprate di fresco al ritrovamento fattone nelle vicinanze delle antiche mura di Volterra» acquistano ora una loro provenienza. In effetti mentre nella nota tutte le urne sono raccolte sotto il paragrafo 40, queste sei vengono descritte al paragrafo 44. Ma lasciamo descrivere dal Galluzzi queste sei urne, non più vedute, cioè non precedentemente viste e quindi eccezionali e preziose:

La prima, denominata un 'sacrificio mitriaco' si può identificare nell'urna n. 65 dell'Inventario di Galleria del 1784 col Riconoscimento di Paride,<sup>9</sup> di cui il

<sup>5</sup> Gli elenchi delle urne del Museo Etrusco scritti da L. Lanzi sono stati rinvenuti tra i manoscritti di G. Bencivenni Pelli, acquistati dopo l'alluvione di Firenze (Bibl. Uffizi ms. 463.1). Tra questi sono alcuni fogli in cui il Lanzi fa un pre-inventario del Museo Etrusco, trascritto poi da Pelli nei suoi appunti pre-inventariali e poi passati nell'inventario di Galleria del 1784.

<sup>6</sup> Gli elenchi di R. Cocchi sono conservati nell'archivio SBAS Firenze, filza III B, 1771.

<sup>7</sup> La descrizione è stata recuperata alla Biblioteca Marucelliana tra le carte Bandini, ma è una replica di quella conservata nell'Archivio SBAS Firenze citato.

<sup>8</sup> Un altro elenco è stato recuperato nell'ASF Miscellanea di Finanze A 324.

<sup>9</sup> L. Lanzi, Bibl. Uffizi ms. 36,2 c. 79v, nel resoconto di una gita a Volterra del 1789: «Basorilevi di Volterra: Giorgio Giorgi, F. Franceschini, S. Sermolli, Palazzo del Pubblico; senza note Museo Guarnacci», descrive come 'sacra mithriaca' una scena con riconoscimento di Paride: «In

Lanzi scrive, non senza ironia, «il sacrificio mitriaco del Signor Gori» e altrove «dea semivestita come nel Mitriaco del Mediceo in simil atto». Questa urna si può riportare alla 5742 del Museo Archeologico di Firenze, che ha ancora leggibile il n. 87 dell'inventario del 1825.

Per la seconda facciamo parlare ancora il Galluzzi: «rappresenta una figura che ha una cetra nelle mani e altre cinque figure alcune delle quali sono cadute in terra e c'è chi sta per cadervi».

L'urna è certamente quella inventariata nel 1784 col n. 37 e interpretata così: «altra grande di alabastro, con coperchio figurato e rappresenta il ritoglimento dei cavalli di Reso». Oggi si riconosce in quella del Museo Archeologico (inv. 5801) con Cacu ed i fratelli Vibenna.<sup>10</sup>

Agli Uffizi la cassa era esposta con il coperchio di «*a flave a ceicnal*»,<sup>11</sup> che, anche se non appartenente per la discrepanza delle misure, può convalidare l'antico legame con la tomba.

A questo proposito si possono riportare le osservazioni del Guarnacci<sup>12</sup> che vanta le urne (forse i due sarcofagi) «assai ragguardevoli e grandi nelle quali i nomi di questa famiglia Flave si vedono scritti in etrusco».

Delle sei urne che si possono riportare alla tomba dei Flave e che in realtà risultano cinque più due coperchi, una è descritta come «la ferale mensa imbandita di 14 figure assai bella se fosse ben conservata, ma mancano delle teste alle figure» riconducibile al n. 21 dell'Inventario del 1784 ove è descritta come «Un convito con molte figure a mensa, di alabastro rotto e coperchio».

R. Cocchi, al momento di redigere un elenco (lista B) nel 1771 dopo l'acquisto, scrive: «convito rotto col coperchio *flave ceicnal*». L'Inghirami<sup>13</sup> poi postillerà «un frammento di urna trovata a Volterra e ora al Museo Archeologico di Firenze».

Nel 1825 è inventariato al n. 67 e il Lanzi descrivendo la scena postilla «Il Gori nel Museum Etruscum III, tav. 14 ha preso questa rappresentanza per la cena di Tieste, e per un convito mortuale», tuttavia egli non presenta nessuna ipotesi interpretativa. Termina la descrizione con la scritta «il bassorilievo manca

---

questo e nei seguenti, sempre è palma o avanzo di essa» e continua «È maggiore del Mediceo... il giovane è col elmo e berretto simile al frigio con spada abbassata né mai immersa nel petto, ocreato sempre e pileato nel Mediceo, è semivestito e in ara adorna di festoni... a destra del giovane donna semivestita nell'atteggiamento del Mediceo». Sotto la stessa denominazione descrive anche una scena oggi considerata attinente al mito di Oreste a Delfi.

<sup>10</sup> Nell'inventario del 1825 acquista il n. 72 e oggi sulla cassa ha il n. 5801 vedi BRUNN-KÖRTE II, 2, tav. CXIX, 2 in cui si parla di «alabastro chiusino» forse da questa nota del Brunn è nata l'ipotesi della provenienza chiusina dell'urna: sul problema vedi J. P. SMALL, *Greek Models and Etruscan Legends: Cacu and the Vibennae*, in *Bronzes hellenistiques et romains*, Lousanne 1979, p. 138 sgg.

<sup>11</sup> MAGGIANI, *art. cit.*, p. 15, nota 31.

<sup>12</sup> M. GUARNACCI, *Origini italiane*, I, Lucca 1767, p. 205 e nota 1.

<sup>13</sup> F. INGHIRAMI, *Monumenti Etruschi*, V, tav. 5 n. 3.

di tutte le teste, meno quella di un putto e della donna sedente». In effetti mancano molte teste all'urna inv. 5708 del museo Archeologico di Firenze, interpretata recentemente come 'la tragedia di Melanippa'.<sup>14</sup>

Sempre nello stesso lotto delle urne dei Flave il Galluzzi ricorda l'urna col 'solito carpento' segnalata nell'elenco precedente al n. 10 come 'I carpenti'; il Cocchi nell'elenco B scrive «Carpento vedi n. 10 col coperchio n. 7 *dana titi au*». L'inventario del 1784 al n. 10 segna «Un carpento rotto nel di dietro», il Lanzi nel suo manoscritto per l'inventario: «un carpento con due sposi e seguito». Il rimando al n. 54 all'inventario di Galleria del 1825 offre una descrizione più circostanziata in cui si dà conto di due sposi sul carpento «che dalla casa paterna passano a quella dello sposo. Stanno in un carro tirato da due cavalli e guidato da un servo penulato. Un uomo a cavallo vien loro incontro in atto di salutarli. Tre servi seguono il carpento, due dei quali vestiti di penula, ed uno di essi ch'è assai più grande carico di un fardello. L'urna ha zoccolo e cornice intagliata, anch'essa corrosa, è danneggiata nella parte posteriore e nel laterale sinistro. Lung. b 1.3.6». L'urna si riconosce in quella con un defunto condotto al sepolcro del Museo Archeologico 5562 su cui ancora si leggono i numeri d'inventario 10 e 54 degli inventari di Galleria.<sup>15</sup>

Anche questa urna era segnalata nell'elenco generale dei Galluzzi accanto a quella dell'«iniziazione ai misteri di Baccho» ugualmente considerata proveniente dalla «Tomba dei Flavi». Nella prima nota Galluzzi, il coperchio con iscrizione apparteneva a una delle «sei non più viste» e quindi ad un altro lotto di materiali, ma su questo ritorneremo.

L'ultima della serie puntualmente descritta dal Galluzzi è quella della 'morte di Patroclo' ove è rappresentato «un corpo morto che da terra è trasportato sopra un cocchio di struttura particolare da genti armate ed altre figure assai belle e questa è benissimo conservata e ben lavorata». L'urna corrisponde al n. 5763 del Museo Archeologico e già C. Laviosa<sup>16</sup> notava l'infondatezza dell'attribuzione alla Collezione Buonarroti.

Oltre a queste urne il Galluzzi ricorda il coperchio di '*a flave a ceicna*' (inv. Mus. Arch. 22700) inventariato in Galleria nel 1825 col n. 220 che è disposto attualmente sopra l'urna 5652 con il ratto di Ippodamia da parte di Pelope. Questa cassa si identifica con l'urna della Galleria che aveva nel 1825 il n. 74 e nel 1784 il n. 54 con la dicitura «Il creduto ratto di Elena» che si può far risalire

<sup>14</sup> BRUNN-KÖRTE II, 2<sup>a</sup> tav. C1, 4. Per il mito vedi L. B. VAN DER MEER, *Etruscan Urns from Volterra, Studies on Mythological Representations*, in *BaBesch* 52-53, 1977-71, p. 57 sgg.

<sup>15</sup> Invece l'urna inv. 5561 è riconoscibile nel disegno 4570 F Uffizi GDS del De Greyss, riportato in DELLA FINA, *art. cit.*, tav. I.

<sup>16</sup> C. LAVIOSA, *Scultura tardo etrusca a Volterra*, Firenze 1962, n. 38, pp. 174-175. Di recente sottoposta a dubbi di autenticità, questa viene riaffermata da VAN DER MEER, *BaBesch*, 1975, p. 179 che tuttavia nota la rilavorazione di molte figure. Il Lanzi (Bibl. Uffizi ms. 45) osservava a proposito di quest'urna come fosse «di uno stile che partecipa del Greco antico e del moderno».

al «ratto di Proserpina col suo coperchio» dell'elenco Galluzzi.<sup>17</sup> Con questo titolo si trova fin dai più antichi elenchi, subito dopo l'urna delle «nozze» ugualmente attribuibile alla tomba dei Flavi, come abbiamo osservato.

Il secondo coperchio ricordato dal Galluzzi (Museo Archeologico inv. 5775) con l'epigrafe «*ls flave ls felmuial ril*» già considerato Galluzzi da A. Maggiani<sup>18</sup> nell'inventario di Galleria del 1784, risulta posto sopra la cassa 43, riconducibile al primo elenco del Galluzzi, denominata secondo Gori «L'avventura di Auge e Telefo»<sup>19</sup> che oggi si ritrova al Museo Archeologico (inv. 5746); la scena era già letta dall'Inghirami come il rapimento di Elena e sul fondo è ancora leggibile il numero 73 dell'inventario di Galleria del 1825.<sup>20</sup> In effetti su questa cassa si adatta perfettamente il coperchio del Museo Archeologico inv. 5775 (n. 307 nell'inv. 1835) già descritto.<sup>21</sup>

Un ulteriore coperchio con epigrafe della stessa famiglia è attestato nella collezione Guarnacci<sup>22</sup> e si potrebbe controllare se appartenga alla cassa su cui era stato posto un tempo e che è riprodotta dal Guarnacci come «un'urna spettante alla famiglia flavia etrusca».<sup>23</sup>

<sup>17</sup> Vedi BRUNN-KÖRTE II, 1ª parte, p. 127, tav. L, 4. Il Lanzi confronta l'urna con quella Guarnacci 178, allora «non Guarnacci» (LAVIOSA, *op. cit.*, n. 30) e ne cita una con una deità che veste come endomides ed è barbata» della Coll. Franceschini ed un'altra della stessa collezione: «i due uomini senza il terzo con spada. Sotto i cavalli un clamidato e due vestiti con scudo. Il resto par che mancasse». Museo Sermolli «le tre figure come nel Mediceo: dea con face. Un clipeato morto sotto i cavalli. Altro giovane avanti i cavalli con clipeo e gladio. Dea che guida. Nel Museo Pubblico dopo il cocchio v'è qualcuno con spada che contrasta con l'uomo armato».

<sup>18</sup> A. MAGGIANI, *art. cit.*, p. 15. CIE 114 con riferimento al coperchio Galleria 307 RIX, ET Vt 1.25, e MAGGIANI, *REE* 42, p. 324. Secondo GORI vedi *Mus. Et.*, III, tav. V Telefo con Auge al centro, la nave a sinistra.

<sup>19</sup> Nella gita a Volterra (Bibl. Uffizi ms. 36,2) citata, il Lanzi distingue un'urna Sermolli per i particolari della donna «Tutta vestita e non ritrosa e dei due che la sostengono tunicati e di una stessa età che si portano sulla nave due urne a punta, l'uno è già dentro, l'altra all'angolo recata da un uomo. L'eroe giovane è con berretto. Vi è l'urna (leggi il vaso) al solito». Questa urna Sermolli si può identificare con quella Louvre M.a. 2355 in F. H. PAIRAULT, *Recherches sur quelques séries d'urnes de Volterra à représentation mythologiques*, Roma 1972, tav. 128.

Il Lanzi aggiunge ancora: «Nel Museo Galluzzi i due giovani che la conducono sono uguali fra loro» e altrove «La donna come nel Mediceo giovane semivestita intorno ai lombi». A questo proposito si può ricordare l'urna con lo stesso soggetto di Villa Albani. *Forschungen zur Villa Albani*, Berlin 1988, I, n. 86, tav. 160.

I, n. 86 segnalata dal Winckelmann come trovata a Volterra nel 1761, che sembra, seguendo le note del Lanzi, da potersi identificare con una Franceschini: «due di questo tipo si trovano nel Museo Franceschini ed in una l'eroe è sempre imberbe e pileato' e nell'altra «il giovanotto e l'altro (i marinai che trascinano Elena) sono quasi uguali e semivestiti, onde li credo due servi. Altri coll'urna».

<sup>20</sup> BRUNN, I, tav. XXIV, 15; PAIRAULT, *op. cit.*, n. 18, p. 237.

<sup>21</sup> MAGGIANI, *art. cit.* vedi nostra nota 18.

<sup>22</sup> CIE 113, Guarnacci 509.

<sup>23</sup> GUARNACCI, *op. cit.*, II, p. 286 tav. VI. L'urna, oggi al Museo Guarnacci n. 186, interpretata dal Guarnacci come «Strage delle Amazzoni e di Penthesilea Regina», non riconosciuta in G. C. SCIOLLA L. Lanzi, *Notizie della scultura degli antichi...* Torino 1984 è reinserita da P. SMALL nel mito dei sette a Tebe, in *Studies related to the Theban Cycle on late Etruscan Urns*, Roma 1981,

Il Galluzzi afferma di aver comprato queste urne in più tempi, tuttavia esse sono già presenti nel primo elenco fatto dal Galluzzi stesso nel 1761. Ne diamo una esemplificazione: «il ferito o cadavere sul carro» rimanda alla 'Morte di Patroclo', l'urna grande con suonatore di lira alla 'Iniziazione ai misteri di Bacco', altrimenti introvabile, l'urna con 'La mensa ferale' a 'Le Nozze', il 'Mitriaco' al 'Sacrificio mitriaco'.

In realtà poi le urne che il Galluzzi attribuisce alla tomba dei Flavi non sono sei, ma cinque più due coperchi con le epigrafi.

Si può ancora ricordare la lettera di due deputati di Volterra datata 31 gennaio 1761 in cui accompagnano la richiesta di Antonio Galluzzi di estrarre la sua collezione, proponendo di rilasciare le urne con simboli particolari col riceverne altrettante, e scrivono «che la raccolta fu ritrovata nella maggior parte negli scavi permessigli di fare intorno a queste mura vecchie della città di Volterra negli ipogei sepolcrali, consistente in 38 urne, cinque delle quali sono veramente interessanti per l'antica storia della nazione contenendo simboli particolari e che non appaiono nella Raccolta del Museo Pubblico, né in quella assai maggiore di Mons. Guarnacci, né in altri minori musei e quello che più importa ve n'è una in cui si vede ben formata la cesta mistica dedicata a Bacco, sopra la quale è stata controversia tra Maffei e Gori». Ripercorrendo una seconda nota dei due deputati, di cui si è già trattato, in data 4 aprile 1761, si trova «lo stesso Museo è stato al presente accresciuto di sei urne con caratteri riguardanti la famiglia Flavia».<sup>24</sup> Viene così da domandarsi se le sei che per essere non più vedute sono perciò di emblema particolare e che il Galluzzi descrive non abbiano fatto parte di questo lotto di acquisti del 1761. Nessuna di queste urne sembra avere il coperchio, ad eccezione di una su cui si diceva posasse il coperchio con «*Dana titi au*». Quindi non abbiamo evidenza che provengano dalla tomba dei Flavi, secondo quanto indicavano i deputati di Volterra; tuttavia dopo, indicando le sei, il Galluzzi erra nel numero e cita una già della vecchia collezione per cui potrebbe anche ritenersi valida la notizia. Ma vediamo quali esse siano:

La prima urna ha «in mezzo un'ara o base e sopra di essa due piramidi quadrilatera come la base su cui posano, e vi sono poi intorno cinque figure ed un cavallo». La cassa è identificabile con quella n. 12 dell'inventario del 1784 e denominata 'Due mete con figure attorno' e poi anche interpretata come 'Ratto delle Sabine' passata poi al n. 57 nell'inventario del 1825 e riconoscibile nella 5795 del Museo Archeologico.<sup>25</sup>

La seconda delle sei è descritta come una scena con tabernacolo nel quale vi è un gran vaso manicato e sei persone intorno che corrisponde alla cassa inv. 5774 del Museo Archeologico in cui è ancora leggibile il n. 13 del primo inventario di Galleria.<sup>26</sup>

pp. 19-20, n. 12, tav. 7b. Si ricordano i due sarcofagi della stessa tomba acquistati dal Guarnacci nn. 123 e 124 in G. CATENI, *Volterra, Museo Guarnacci*, Pisa 1988, p. 46, fig. 1.

<sup>24</sup> CIE 112-115.

<sup>25</sup> BRUNN-KÖRTE, II, 1, tav. CVI, 2, p. 215.

<sup>26</sup> BRUNN-KÖRTE, II; 2 tav. XCIX, 4v. Nel ms 36,2, cit., L. Lanzi descrive nel Museo «Giorgi:

La scena, considerata oggi come quella di estrazione di una sors col responso dell'oracolo, descritta al n. 59 dell'inventario di Galleria del 1825, era interpretata, secondo quanto recita l'inventario stesso, da R. Cocchi come 'i sacrifici cabiri' (altrove Taurici) e da Padre Corsini come 'L'espiazione di Ercole'.<sup>27</sup>

Il Galluzzi ricorda tra queste sei «un'altra assai grande vi sono dodici figure di tutte le età e due cavalli», l'urna potrebbe essere quella che il Galluzzi descrive in altro modo al paragrafo 44 come proveniente dalla tomba dei Flave, di cui abbiamo già detto, interpretabile come Cacù ed i fratelli Vibenna, in cui in effetti sono undici figure e due cavalli.<sup>28</sup> La provenienza dell'urna dalla tomba in questione sembrerebbe avvalorare l'ipotesi dei deputati volterrani per cui queste sei urne potrebbero essere di provenienza dalla tomba de' Flave, «In altra vi sono sei figure una delle quali pare che con la mano apra la bocca di un fanciullo togato per altro ed assistito dai Geni soliti»: è evidentemente una scena di commiato: nell'inventario del 1825 è descritta al n. 65, ancora visibile ed al Museo Archeologico al n. 5559.

Oltre all'urna con 'due piramidi su un'ara' il Galluzzi ne menziona ora una quinta piccola, di tufo «con un'ara con tre piramidi sopra e quattro figure, due delle quali sono armate e pare scacciano le altre due». Questa cassa si riconosce nella descrizione del n. 3 dell'inventario del 1784, che acquista il n. 58 nel 1825 e poi passa al Museo Archeologico ove acquista il n. 5558.

Per la sesta descritta dal Galluzzi come «di tufo piccola si vedono tre armati uno dei quali è a cavallo e tutti e tre hanno sotto i piedi altre figure armate» oppure altrove «di tufo piccola con 6 combattenti uno a cavallo» non troviamo una descrizione equivalente nelle due liste di «urne scelte da R. Cocchi» a meno che non si tratti della penultima urna consistente nell'assedio di Tebe di cui tratteremo in fondo alla lista. Comunque nell'elenco B delle urne scelte è ricordato anche «un combattimento intorno un letto» che non si è identificato.

Ci soffermiamo su un'urna che viene descritta fin dalla prima lettera dei deputati di Volterra nel 1761 come un'urna in cui «si vede ben formata la cista mistica dedicata a Bacco... con serpe avvolto nella cista». <sup>29</sup>

---

un'urna con ara con vaso sopra il timpano. A sinistra di esso uomo barbato con scudo e braccio eretto, ma tronco, dopo di lui due donne sedute e velate sopra suppedaneo. L'ultima, la penultima con gambe incrociate, appoggiate a colonna, presso cui altra colonna con cortina. Il detto giovane che tocca l'urna con destra ha scudo, col capo ignudo. Uomo che tiene un gladio, con celata, altro con bastone e berretto come ultimo. Scultura bella assai». Altrove c. 88r descrivendo un'altra urna dello stesso tipo intitola «Eroi di Tebe».

<sup>27</sup> Esiste spesso uno scambio tra le interpretazioni delle scene cabiriche e quelle mitriache.

Nel resoconto della gita a Volterra del 1789 (Bibl. Uffizi ms. 36,2) sotto la denominazione di 'sacra cabiria' Lanzi descrive una serie di urne in cui l'ara e la ruota lasciano riconoscere l'episodio della uccisione di Mirtilo. A proposito di una urna Giorgi il Lanzi scrive «Tal quale il mediceo migliore, nel Museo Pubblico vari tipi con qualche dea in più, nel museo Sermolli uno con due furie di scultura mediocre». Inoltre confronta un'urna del Museo Venuti che considera come una delle migliori e termina scrivendo «vi è qualche tipo di questi nel Museo Galluzzi».

<sup>28</sup> Vedi nota 10.

<sup>29</sup> BRUNN I, tav. XLVII, 25.

Nell'elenco B di urne Galluzzi scelte dal Cocchi dopo il sopralluogo del 1768 questa figura è al numero 1 con coperchio *se d'ra fulunei* ed il riferimento al n. 12 della prima nota del Galluzzi, mentre nella stessa lista B al n. 18 è descritto un altro «sacrificio di donna colla cesta solita. È frammentaria».<sup>30</sup>

La prima urna si può identificare con l'unica in cui sia una edicola con omphalos e serpe avvolto, al centro, mentre ai lati rispettivamente sono una sacerdotessa presso un prigioniero seduto; l'urna ha il numero 60 nel 1784, l'81 nel 1825 ed il numero 5772 attualmente al Museo Archeologico.

La seconda urna è riconducibile al n. 67 dell'inventario di Galleria del 1784 in cui sono riportate quattro casse frammentarie con la dicitura «rotte, e ripetizione di quelle già descritte»; la nostra, al centro del bassorilievo ha un'edicola con serpe che si avvolge attorno all'omphalos e da un lato è un sacerdote che tiene Ifigenia sull'ara e dall'altro lato una Lasa, secondo l'interpretazione che più tardi ne darà il Lanzi, pubblicando un'urna perugina dello stesso tipo.<sup>31</sup> In questa occasione egli accenna di sfuggita ad una scena simile su un'urna di Volterra al Museo Reale, che si può riconoscere nella nostra oggi al Museo Archeologico inv. 5754 (n. 63 nell'inventario del 1825).

Il Lanzi si diverte anche alle spalle del Gori che aveva interpretato la scena come un 'sacrificio mitriaco' commentando: «dopo le tante sciagure della povera Ifigenia sofferte in Aulide ed in Tauride si conta anche quella di essere stata trasformata in un catecumeno di Mithra».<sup>32</sup>

Un'altra urna che non si identifica bene con le schede Galluzzi ('Le Parche?'), ma di cui il Lanzi attesta la provenienza Galluzzi è la n. 16 dell'inventario del 1784: «Il creduto sacrificio d'Ifigenia» che viene interpretata nell'inventario 1825 da Lanzi stesso (n. 97) come «sacrificio di Ifigenia in Aulide mentre dall'altro lato Achille persuade Clitemnestra di concederla volentieri per il bene della Nazione, in tutto coerentemente alla tragedia di Euripide». L'urna si identifica con la n. 5752 al Museo Archeologico che porta ancora visibile al n. 16 nel colore rosso tipico degli inventari del 1784 ed anche il 75 e che oggi viene interpretata semplicemente come una scena di commiato funebre.<sup>33</sup>

Oltre alle urne della tomba dei Flave troviamo nell'elenco Galluzzi una iscrizione che poteva aver fatto parte dell'antica collezione Mazzoni Galluzzi. In effetti fin nel primo elenco Galluzzi si dà conto di un coperchio con l'epigrafe

<sup>30</sup> Nel 1784 acquista il n. 67 con l'urna con cavallo di Troia, di Filottete, di Telefo al campo dei Greci che avranno nel 1825 i nn. 63, 85, 88, 96.

<sup>31</sup> L. LANZI, *Dissertazione sopra un'urnetta toscana e difesa del saggio di lingua etrusca*, Roma 1789:

«La seconda composizione a Firenze in un cinerario trasferito da Volterra ove questo tipo è replicatissimo, si vede con poche differenze nel Palazzo Pubblico e presso i Signori Sermolli e altrove».

<sup>32</sup> Per Lanzi l'elemento per cui si trattava di sacrifici mitriaci era l'ara con encarpi.

<sup>33</sup> C. LAVIOSA, *Scultura tardo-etrusca di Volterra*, n. 12.

'a caspu s' ril' letta *ceicna caspu s'ril*<sup>34</sup> che riporta al ritrovamento della tomba dei Ceicina nella necropoli del Portone in un periodo anteriore alla scoperta della tomba dei Flave. La troviamo ricopiata anche nell'elenco di Cocchi nella prima nota che replica quella Galluzzi e ne è praticamente una trascrizione. Tuttavia non è più presente nella lista B degli acquisti né se ne trova la trascrizione tra i coperchi delle urne inventariati nel 1825 per cui potrebbe non essere stata acquistata, e ciò darebbe conto del fatto che non sia stata verificata dagli estensori del CIE. Il Lanzi<sup>35</sup> nella *Lingua Etrusca*, a proposito di epigrafi dei Caecina Caspo, osserva «Tutte sono presso i Signori Franceschini nei cui poderi si trovarono», senza citare come di consueto, altre simili del Museo Reale. Anche in un quaderno di appunti lanziani<sup>36</sup> in cui sono riportate una di seguito alle altre epigrafi dei coperchi delle urne Galluzzi non è presente quella di cui si tratta.

Nell'elenco Galluzzi è ricordato anche un coperchio con l'epigrafe *arn θ. urinate. ls* e la dicitura «nell'altro dell'urna di un mitriaco». Risulta nell'inventario del 1784 posto sopra la cassa inv. 18 e schedato nel 1825 al n. 309. La sua lunghezza anche negli inventari è di s. 14,8, quindi è assai piccolo, è considerato da Maggiani di fase tarda Bb e appartenente alla tomba degli Urinate.<sup>37</sup>

Riprendendo il primo elenco di urne descritte dal Galluzzi, al primo posto troviamo l'urna denominata 'La morte' e altrove 'La morte secondo Gori'. Urne con scene di commiato erano già in Galleria, come si può verificare dai disegni del De Greyss riportati dal Della Fina, in cui due urne, grazie agli inventari, si possono riportare fino al 1704.<sup>38</sup>

Nell'inventario del 1784 al n. 63 è elencato un bassorilievo con «donna giacente sopra un letto» che «fa lieta accoglienza ad un uomo laureato e velato» secondo quanto recita (n. 83) l'inventario del 1825 in cui si nominano anche un uomo, mancante della testa, che mostra un'armilla, una Lasa e due anelle ai lati e si aggiunge «Il Gori vi ravvisa la morte che si appressa ad un infermo, Museum Etruscum tav. 133». Il Lanzi congetta invece che la scena si riferisca all'arrivo di Oreste che reca a Clitemnestra la finta nuova della sua morte, secondo la fa-

<sup>34</sup> RIX, E. T., Vt 1.7; CIE 28, e Id., *Das Etruskische Cognomen*, Wiesbaden 1963, p. 160 tratta del 'cognomen caspu'.

<sup>35</sup> LANZI, *Lingua Etrusca*, cit., II, p. 355, n. 46.

<sup>36</sup> Bibl. Uffizi, ms. 34.

<sup>37</sup> MAGGIANI, *art. cit.*, p. 12, tav. IV, 3 e p. 25, per l'epigrafe CIE 110 che riporta Galleria 309, Rix, ET, Vt 1.159.

<sup>38</sup> Si veda nel disegno 4578 F del GDSU le due urne nella parte alta della decorazione rispettivamente a destra con una coppia di fronte ad una porta e figure ai lati e a sinistra una simile che si riporta al n. 307 dell'Inventario di Galleria inv. 1753 che si possono ricondurre nell'inventario del 1704 al n. 3602 in cui sono descritte come 2 cassette di terracotta. L'urnetta di destra del can. Bassetti passerà al museo archeologico col n. 5522. Il Pelli nell'inventario del 1784 (n. 2) a proposito di questa urna (che passerà nel 1825 al n. 52) scrive «bassorilievo di coniugi che si dan la mano innanzi la porta del sepolcro come spiega il Signor Gori».

vola 119 di Igino. Il Lanzi nel suo pre-inventario chiosava: «Donna giacente, si appressa al letto un palliato, creduto dal Gori la morte». L'urna è ora al Museo Archeologico col n. 5791 ed è considerata il matricidio di Alcmeone,<sup>39</sup> sul fondo della scena è ancora visibile il numero della Galleria.

Al n. 2 della lista Galluzzi è segnato 'Le Parche'; l'urna non è facilmente identificabile, ne presenteremo in seguito una ipotesi di identificazione.

Il numero 3 è relativo all'avventura di Auge e Telefo di cui si è detto.

Il numero 4 è 'la morte di Atteone' nell'elenco Galluzzi, corretta nell'elenco Cocchi in 'la morte di Telefo' e poi in 'L'avventura di Telefo'. Il Gori<sup>40</sup> aveva considerato questo tipo di rappresentazione come «un sacrificio umano fatto in Etruria» seguito dall'Inghirami<sup>41</sup> mentre L. Lanzi<sup>42</sup> «non vedendo né ara né solennità alcuna» interpreta la scena come il fatto di Telefo secondo Igino (Fab. 101). La cassa, che nel primo inventario di Galleria era descritta al n. 44 come «fanciullo che par volersi uccidere» si può identificare con quella inv. 5748 del Museo Archeologico, su cui è ancora leggibile il n. 75 dell'inventario di Galleria del 1825, con 'Telefo al campo dei Greci' già riprodotta nel Brunn<sup>43</sup> con la medesima denominazione.

La quinta nell'elenco è la morte di Patroclo che, come abbiamo già detto, è stata descritta più ampiamente dal Galluzzi stesso alla fine dell'elenco e attribuita alla tomba dei Flave.

La sesta è denominata 'La morte di Elpenore secondo Gori' ed il Cocchi precisa «in tufo senza coperchio».

La cassa si riconosce nell'inventario di Galleria del 1784 nel 'sacrificio' segnato al n. 59. Nel manoscritto pre-inventariale redatto dal Lanzi è un'utile chiosa: «sacrificio: nell'inventario è chiamato Elpenore». L'urna, sempre secondo il Lanzi, era disposta sul muricciolo tra vari esemplari di urne volterrane. Nel 1789 nella sua gita a Volterra<sup>44</sup> tra le urne non Guarnacci, L. Lanzi ne descrive due di questo tipo e le denomina «Processus con l'accenso (da *accensus*) ed i magistrati». Oggi la scena dell'assassinio di due magistrati durante i comizi, databile alla fine del II a.C., è ricollegata alla storia politica romana con riferimento agli stessi Gracchi.<sup>45</sup> Si può identificare nella cassa 5880 del Museo Archeologico di Firenze. Brunn - Körte<sup>46</sup> riproducendo l'urna, riportano il n. 80 delle Gallerie,

<sup>39</sup> A. MAGGIANI, *Artigianato Artistico in Etruria*, Firenze 1985, n. 49, p. 60.

<sup>40</sup> A. F. GORI, *Museum Etruscum*, cit., tav. 174.

<sup>41</sup> INGHIRAMI, *Monumenti Etruschi*, I, 58.

<sup>42</sup> Nella descrizione dell'inventario di Galleria del 1825 si sottende un testo lanziano.

<sup>43</sup> BRUNN, I, tav. XXXIX, 9.

<sup>44</sup> Biblioteca Uffizi ms. 36,2, c. 88v.

<sup>45</sup> *Civiltà degli Etruschi*, Mostra, Firenze 1985, p. 392 scheda n. 18.2, a cura di F. H. Pairault.

<sup>46</sup> BRUNN-KÖRTE 1890, II, 1°, p. 258, tav. CXV, 1.

che risale all'inventario del 1825, dove è descritta come 'un sacrificio umano' secondo quanto aveva supposto l'Inghirami<sup>47</sup> che riferisce come per Gori si trattasse di un episodio mitologico con riferimento ad Elpenore e come ne esistesse una simile nel Museo Gaddi.<sup>48</sup>

Della settima denominata 'Un combattimento di Ercole' dal Galluzzi e poi nella Nota B del Cocchi delle urne scelte «Urna grande. Suonatore di lira fra i combattenti» descritta più ampiamente dal Galluzzi abbiamo già detto.

La ottava denominata 'Scilla e Cariddi' non è stata rintracciata. Può darsi che non sia stata acquistata, non essendo nell'elenco delle urne scelte dal Cocchi ed essendo ricordata dal Lanzi nella sua gita a Volterra nel 1789, anche se i riferimenti lanziani all'urna Galluzzi lasciano in dubbio se l'urna si trovasse a Firenze o a Volterra. Il Lanzi infatti descrive nel resoconto della sua gita «un'urna con Scilla, dalla metà in giù simile a pesce con due code, con una specie di foglie d'intorno, tiene nelle volute della coda involti due giovani ignudi ma con coturni... urnetta di tufo rara Museo Galluzzi. Lo stesso in urnetta di Chiusi nell'orto Dei e nel Museo Bucelli ma molto logora».<sup>49</sup>

Al numero nove dell'elenco Galluzzi è segnata l'urna con 'gli ippocentauri'. Questa ugualmente non è stata rintracciata, infatti se una guerra dei centauri è segnata nell'inventario del 1784 al n. 4, questa è ricordata dal Lanzi che aggiunge 'antico inventario' ed infatti si può vedere disegnata nell'album del De Greys.<sup>50</sup> Una lettera del Galluzzi<sup>51</sup> dopo l'invio delle urne spiega come l'urna con i centauri fosse caduta durante l'imballaggio frantumandosi per cui egli chiedeva se doveva sostituirla con un'altra attestando così come non tutte le urne fossero state acquistate.

Ai numeri 10 ed 11 erano segnalate 'il carpentum' e 'l'iniziazione ai misteri di Bacco' che il Galluzzi in un secondo momento riconsidera di nuovo per attribuirle alla tomba dei Flave.<sup>52</sup>

La n. 12 è 'la cesta mistica' di cui abbiamo ugualmente già trattato, descritta fin dalla lettera dei deputati di Volterra del 1761 e la 14<sup>a</sup>, ricordata come 'i sacrifici mitriaci' è sempre dal Galluzzi posta tra quelle urne che sono state attribuite alla tomba dei Flave per cui vien fatto di pensare che possa trattarsi di un gruppo di urne disposte di seguito ed elencate di conseguenza.

La 13<sup>a</sup> che segna 'sacrifici cabirii', si può identificare nella n. 14 dell'inventario di Galleria del 1784 che descrive «un giovane con ruota in mano ucciso so-

<sup>47</sup> INGHIRAMI, *Monumenti Etruschi* I, 2<sup>a</sup> parte, Fiesole 1823, tav. XCVI dà la figura.

<sup>48</sup> INGHIRAMI, vedi sopra, tav. XCVII con scala a destra.

<sup>49</sup> Bibl. Uffizi ms. 36, 2, c. 78v.

<sup>50</sup> DELLA FINA, vedi nota 4, tav. I, GDSU 4570 F, l'urna in alto accanto alla scena centrale con cavalieri che corrisponde all'urna 5707 e al n. 3496 del 1704.

<sup>51</sup> Archivio SBAS Firenze, filza III.

<sup>52</sup> Vedi nota 5. Minuta del Lanzi inserita nel ms. del Pelli 463, 1 della Bibl. Uffizi.

pra un altare» sulla base del resoconto della gita a Volterra del Lanzi<sup>53</sup> che, sotto la denominazione di 'sacra cabiria', descrive una serie di urne in cui la presenza dell'ara e della ruota lasciano riconoscere l'episodio dell'uccisione di Mirtilo.<sup>54</sup> Il Lanzi a proposito di questi tipi inoltre chiosa: «vi è qualche tipo di questi nel Museo Galluzzi, sculture notabilmente variabili (?), due rozze oltre il consueto». L'urna in questione si riconosce in quella del Museo Archeologico n. 5695.<sup>55</sup>

La numero 15 è denominata 'i sacrifici taurici'; sotto questo nome vanno più episodi, tuttavia per Gori s'intendono 'sacra Dianae tauricae' scene in cui sullo sfondo siano colonne che gli evocano il tempio di Diana, per cui può trattarsi sia della uccisione di Mirtilo<sup>56</sup> che del riconoscimento di Paride<sup>57</sup> come di altre scene. In questo caso nella lista B del Cocchi è scritto: «d'alabastro. Sacrificio taurico secondo Gori Vedi numero 13 della prima lista». A questo numero 13 corrisponde l'urna già trattata con tabernacolo e vaso da cui si estrae una *sors*, il che dimostra come sia vasta la serie di episodi descritti sotto la medesima dicitura e come in questo caso ci possa essere stato anche un fraintendimento dal momento che l'urna in questione nel medesimo elenco del Cocchi è descritta in maniera dettagliata al n. 16.

Possiamo perciò considerare come 'sacrificio taurico' un'urna descritta dal Lanzi al n. 30 dell'inventario del 1784 come «tipo descritto per non so qual sacrificio» e poi nell'inventario del 1825 al n. 61 considerata come «il creduto sacrificio di Polite con ara» su cui in realtà è ucciso Mirtilo, con colonne sullo sfondo e Ippodamia rappresentata con la ruota in mano. Del feritore l'inventario ricorda: «ha occhi neri e bocca rossa». Suffraga questa ipotesi la citazione, già riportata, di Lanzi su «due simili scene nella Collezione Galluzzi».<sup>58</sup>

L'urna aveva all'epoca un coperchio (inv. 98) «con femmina diademata e ornata di pendenti, di monile avvolto a funicella, e di armilla al polso sinistro. Stringe nella mano un frutto simile a noce o mandorla. Manca dell'altro braccio, il quale andava ad appoggiare sul ginocchio corrispondente. È vestita di tunica cinta, di telamone e di un manto che le avvolge le gambe. Giace sul fianco sinistro, ed appoggia su due cuscini, volgendo il capo in alto». Probabilmente è il n. 5706.

Segue al numero 16 'il trionfo all'uso etrusco' ovvero «un cocchio con togato etrusco che trionfa come spiegarono alcuni dotti», riconoscibile nel numero

<sup>53</sup> Bibl. Uffizi, ms. 36,2 c. 79r.

<sup>54</sup> F. H. PAIRAULT, in *Civiltà degli Etruschi*, cit. p. 392, n. 18.2

<sup>55</sup> BRUNN-KORTE, p. 258, tav. CXV, 1.

<sup>56</sup> GORI, *Museum Etruscum*, cit., III, tav. XVIII.

<sup>57</sup> GORI, *Museum Etruscum*, cit., III, tav. XIX. Tra queste scene sono frequenti anche scambi iconografici che rendono più difficili le distinzioni: vedi MAGGIANI, in *StEt.*, cit.

<sup>58</sup> La cassa si riconosce nella 5694 su cui è visibile il n. 61. L'equivalenza tra Polite e Mirtilo era già stata vista da A. MAGGIANI, in *La tomba Inghirami di Volterra*, in *Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche*, Firenze 1977, p. 127.

11 dell'inventario del 1784 segnata tra «le urne volterrane del Museo Galluzzi» nel pre-inventario del Lanzi. L'urna acquista il numero 56 nell'inventario del 1825 ed oggi al Museo Archeologico ha il n. 5513. Sull'urna si leggono ancora i numeri 11 e 56 degli inventari di Galleria.<sup>59</sup>

Il Galluzzi attribuisce a quest'urna un coperchio la cui epigrafe è riportata in maniera incerta: *an. fulunaio. i*, che si può riconnettere con l'epigrafe della necropoli del Portone interpretata da Rix (Vt. 1.44) «*θana fulnai s'ril XXX*», tuttavia il Cocchi in un elenco scrive «trionfo etrusco n. 16 della prima nota, senza coperchio». <sup>60</sup> Nell'elenco dei coperchi acquistati dalla Galleria questo non risulta, né se ne hanno descrizioni nell'inventario del 1825.

Al n. 17 sono segnate 'Le nozze' che abbiamo già attribuite alla tomba dei Flave, insieme con la n. 18 «Ratto di Proserpina con coperchio». Al n. 19 si ha «Ratto di Elena secondo Gori» e nel Lanzi «Il ratto di Elena come lo affermano alcuni. Con coperchio».

Nell'inventario del 1784 ha il n. 25 che diventerà 69 nel 1825 e oggi al Museo Archeologico il n. 5704 e si legge come «Il ratto di Ippodamia da parte di Pelope». Già nell'inventario di Galleria del 1825 si fa una cronistoria delle ipotesi relative all'interpretazione del bassorilievo: si ricorda infatti come il Gori nel tomo I del suo *Museum Etruscum*, riporti una scena molto alterata intitolata 'Triumphus et ovatio Etruscorum' e nel tomo III alle tavole 6 e 7 corregga la prima lettura in 'Ratto di Elena' seguito dall'Inghirami che precisava 'Il ratto di Paride'. Il Lanzi <sup>61</sup> invece parlava di «Pelope che vinto Enomao torna in Frigia, inducendo seco Ippodamia e Mirtilo, a cui aveva promesso la metà del regno sulla base di Igino (fav. 88)».

Oltre a questo ratto di Elena dell'elenco B degli acquisti del Cocchi è segnalato un «altro ratto di Elena diverso dal numero 4 della prima nota» di cui abbiamo trattato distinto da Auge e Telefo e dal ratto di Proserpina, ma non sembra trovabile.

Il Pelli nel suo pre-inventario che ricopia quello lanziano, senza i numeri, dopo «Il creduto ratto di Elena» che corrisponde al n. 54 dell'Inventario del 1784 scriveva 'Altro frammento' che tuttavia non risulta numerato.

Un'urna chiaramente descritta al n. 20 è quella di Filottete nell'antro riconoscibile nel n. 6 dell'inventario del 1784, che acquista il n. 89 nell'inventario del 1825 e attualmente il 5764 nel Museo Archeologico.

Nel consueto resoconto della gita a Volterra <sup>62</sup> il Lanzi esaminando e cor-

<sup>59</sup> BRUNN-KÖRTE, II, 1°, tav. LIII, 2b.

<sup>60</sup> Il gentilizio è noto a Volterra nella forma *fuluna*: MAGGIANI, in *REE*, XL IV, in cui segnala altre epigrafi con lo stesso gentilizio in coperchi della Coll. Guarnacci.

<sup>61</sup> LANZI, Bibl. Uffizi ms. 45.

<sup>62</sup> LANZI, Bibl. Uffizi ms. 36,2. Egli ne descrive due non Guarnacci e ne ricorda una terza all'Accademia di Cortona.

rettamente interpretando il mito di Filottete<sup>63</sup> in un'urna di Volterra osserva: «simile al mediceo men buono. Due alberi presso l'anfro» e altrove «legata come al Mediceo». Invero in Galleria all'epoca erano due le urne relative a Filottete, oltre a quella ricordata era la cassa oggi 5765 al Museo Archeologico, di cui resta solo la fronte, inventariata nel 1784 al n. 67 fra i frammenti e che suggerisce al Lanzi l'espressione «simile al mediceo men buono». In effetti nella lista B di R. Cocchi è elencato, «Filottete diverso dal n. 6. È un frammento» e questo ci dà la sicurezza che entrambe provenivano dalla Collezione Galluzzi.

Nel manoscritto Galluzzi era associato con la migliore urna di Filottete il coperchio 5908 *sedra fulnei* e in effetti la combinazione potrebbe essere accettata, perché entrambi, cassa e coperchio, risultano di alabastro e lunghi s. 19.4 e il secondo s. 19 (CIE 117). Volendo precisare nel testo della Biblioteca Marucelliana è scritto '*sedra fulnei ril X*' che non è riportato negli inventari.

Al n. 21 il Galluzzi scrive 'Clitemnestra ed Egisto uccisi', nell'inventario del 1784 l'urna ha il n. 15 ed è descritta come 'Il creduto Oreste': Nel 1825 ha il n. 62, in realtà piuttosto che pensare ad Oreste che uccide Clitemnestra, in compagnia di Pilade, come scriveva il Lanzi,<sup>64</sup> oggi si preferisce, con P. Small, vedere nell'urna al Museo Archeologico (inv. 5741) Alcmeone che uccide Erifile in compagnia di Amphilocus.<sup>65</sup>

L'urna seguente (la n. 22) è 'Anfiarao inghiottito dalla terra'. Sebbene il mito risulti esistente, all'epoca non era compreso come insegna il Guarnacci che interpreta una rappresentazione del mito come 'Pentesilea' per cui dovremo pensare ad un fraintendimento. Il Cocchi chiosa «Anfiarao secondo Gori».

Potremo pensare ad un'urna che viene subito interpretata correttamente dal Lanzi come 'la morte di Enomao con cocchio spezzato. Coperchio volterrano' segnato al n. 49 dell'inventario del 1784. Nel 1825 la cassa acquista il n. 76 ed il coperchio il n. 319 che viene descritto come quello con uomo con corno portorio a forma di cavallo e l'iscrizione [*v*]elusna. l. fulunal r[il]<sup>66</sup> RIX, ET Vt 1. 115. Le misure tuttavia non corrispondono, la cassa passa al Museo Archeologico col n. 5703.<sup>67</sup>

<sup>63</sup> F. H. PAIRAULT, *op. cit.*, cita una ricca esemplificazione di bassirilievi con il mito di Filottete, tra cui quella di Firenze 5765 (BRUNN I, n. LX, 3) con vecchio numero 86 e la n. 5764 in cui non è intesa la freccia lanciata contro Paride (BRUNN I, tav. LXIX, 1).

<sup>64</sup> LANZI, ms. 36,2 c. 81r a proposito di urne simili scrive: «Nel Museo Giorgi vari tipi, alcuni di tre figure principali, altri colla giunta di due donne o di una dea e di un giovane; in uno la 2<sup>a</sup> figura non è velata, ma palliata e coperta nel capo e mento di un velo come l'Oreste mediceo, sulla colonna pina.

<sup>65</sup> P. SMALL, *op. cit.*, n. 1, p. 9, tav. 1, Museo Arch. Firenze, inv. 5741 «probably from Volterra».

<sup>66</sup> RIX, ET Vt 1.114, CIE 72 in cui si riporta il n. 319 del coperchio della Galleria, MAGGIANI, REE XLII, 1974, p. 307.

<sup>67</sup> KÖRTE II, 1, p. 111, tav. XLI, 2.

Al n. 23 abbiamo nell'elenco del Galluzzi 'La favola di Filomela' descritta da R. Cocchi come 'Procne' e poi nell'inventario del 1784 al n. 17 come «Convito con tavola rovesciata ed eroe in atto di uccidere». La descrizione resta invariata nel 1825 (n. 62) e solo l'Inghirami nella sua 'Galleria Omerica' vi riconoscerà Ulisse che fa strage dei Proci, secondo una lettura ancora valida (Museo Archeologico inv. 5787).<sup>68</sup>

Al n. 24 si elenca «Il passaggio dell'anima agli Elisi», poiché l'urna con ghirlande e bucrani con eroti volanti e un uomo e una donna al centro, con iscrizione sull'orlo è chiaramente descritta nell'elenco B di R. Cocchi al n. 28 come «urna con Amori e festoni con lettere nell'orlo»<sup>69</sup>... *ril...* unica con lettere fra le urne figurate» possiamo pensare che sia questa. L'urna è segnata col numero d'inventario 57 nel 1784 disposta tra i «tipi delle urne volterrane del muricciolo» e descritta come 'Tre Geni e 2 figure palliate'. La cassa prende il n. 304 nell'inventario del 1825 e il n. 5705 nel Museo Archeologico in cui è segnato il vecchio numero 28, probabilmente da riportarsi alla nomenclatura del Cocchi; recentemente è stata attribuita da A. Maggiani alla «Bottega dell'urna Guarnacci 621».<sup>70</sup> Alla stessa Bottega Maggiani<sup>71</sup> attribuisce l'urna 5700 che era al tempo definita come 'Psiche e Amore' con coperchio figurato nell'inventario del 1784<sup>72</sup> e presente nell'elenco B del Cocchi tra le aggiunte della Collezione Galluzzi al n. 44 «Due geni che si abbracciano col coperchio *ϑm*». Ora, sulla base delle lettere riportate dal Cocchi e della definizione coperchio figurato si potrebbe pensare al n. inv. 321 del 1825 con figura femminile ed iscrizione *larϑi ϑresnai ril XXVI*,<sup>73</sup> oggi 5706

Il più antico elenco chiude al n. 25 con 'Il mostro Echidna'. Nell'elenco B di R. Cocchi abbiamo «Achelloo secondo Gori». Al numero precedente è segnato in questo elenco B del 1768 il coperchio *Larϑi Marci*<sup>74</sup> che manca nella I<sup>a</sup> nota Galluzzi per cui andrà verificato se possa collimare con la cassa, relativa al mito

<sup>68</sup> BRUNN, I, tav. XCVII, 6, il Brunn riporta i vecchi numeri d'inventario 17 e 62 delle Gallerie.

<sup>69</sup> Vedi CIE 73 con riferimento a Galleria 304 in cui si riporta il vecchio numero 57 dell'inventario del 1784. Ricordata da LANZI, *Lingua Etrusca*, cit., II, p. 457, n. 450. L'iscrizione è letta da RIX, ET Vt 1.109 *rav. velani. ar. . ril XLII leine*, Il Lanzi nella descrizione parla erroneamente dell'urna di Amore e Psiche.

<sup>70</sup> A. MAGGIANI, *La bottega dell'urna Guarnacci*, 621, in *StEtr* XLIV, p. 145, tav. XXX, d.

<sup>71</sup> Vedi n. 70, p. 115, n. 4, Firenze 5.700 con una coppia al centro.

<sup>72</sup> L'urna ha il n. 61 nell'inventario del 1784, il n. 90 nell'inventario 1825.

<sup>73</sup> Il Lanzi nel ms. 34 della Biblioteca Uffizi alla c. 75 in un elenco che riproduce in fila le iscrizioni Galluzzi scrive «*Mul ϑresnai... ril XXXI*». È nel CIE 78 che riporta Galleria 321 del 1825, RIX, ET Vt 1. 121 legge *larϑi ϑarsnai ril [leine] XXVI*. La lettura del Lanzi non è confermata dall'inventario che segna XXVI:

<sup>74</sup> Vedi supra «mulier: larϑi. marci . ril LX», CIE 85 con riferimento a Galleria 222, con anni LX. Il Rix legge Vt 1. 130 *larϑ i . marci. ril . LXXII*; il Lanzi in *Lingua Etrusca*, cit., p. 247, n. 18 definisce l'urna «volterrana del Museo Reale» oggi inv. 5789.

di Acheloo. Ora nell'inventario del 1784 non si trova segnalato né Echidna né Acheloo, ma tra «i tipi delle urne volterrane del murriciolo» tra l'urna dei putti e bucrani e quella del 'Sacrificio di Elpenore' è segnalato 'Teseo con Minotauro' al n. 58. L'urna corrisponde a quella del Museo Archeologico 5696<sup>75</sup> su cui sono ancora leggibili ed il n. 58 ed il 79 del 1825 per cui potremmo pensare ad un fraintendimento del mito.

Al termine del primo elenco Galluzzi è segnalata un'urna semplice di tufo con i caratteri dipinti d'atramento e altro color nero nel corpo dell'urna. Il secondo rigo è chiaramente interpretabile «ril XIII leine». Per il primo nel manoscritto Galluzzi è scritto «l. papspe . a», il Lanzi nel Ms. 34 scrive «l. . aspe - ab».

Il Lanzi<sup>76</sup> considera l'urna fittile e così il CIE.<sup>77</sup> L'inventario di Galleria del 1825 la scheda al n. 305 come «in tufo, opera volterrana con caratteri poco men che dileguati» e legge «l. .... ste.a ril. XIII - lein e».

Al termine del primo elenco Galluzzi si cita anche un'urna piccola di terracotta istoriata a bassorilievo che pare rappresenti una battaglia di gladiatori con coperchio parimenti figurato con caratteri nell'urna.<sup>78</sup> Questa, insieme con «l'olla di terracotta» in realtà non venivano dipinte (1825 al n. 328 e al 1784 al n. 39).<sup>79</sup> Di entrambi già il Galluzzi confessava la provenienza chiusina e il Cocchi per l'urna specifica «piccola di quelle di Montepulciano».

Abbiamo così terminato la revisione delle urne secondo il primo elenco Galluzzi del 1761, tuttavia al momento dell'acquisto il numero risulta accresciuto. Abbiamo già detto dell'urna con 'Amore e Psiche'. Un'altra urna che si può chiaramente identificare è quella segnata nella lista B di R. Cocchi come 'Ulisse secondo Gori'. In realtà in Galleria risultano due esemplari di questo tipo, una riprodotta dal Buonarroti, corrisponde all'urna del Museo Archeologico 5783.<sup>80</sup> Questa è inoltre disegnata nell'album del De Greyss<sup>81</sup> e risale al n. 3585 nell'inventario di Galleria del 1704, anche se ne abbiamo notizie già prima nell'inventario del Canonico Apollonio Bassetti che così la descrive: «rilievo con una barca con uomo dentro e tre femmine a sedere sopra uno scoglio; 4 sono senza testa». La seconda urna oggi inv. 5782 al Museo Archeologico viene elencata al n. 50 dell'inventario del 1784 e al n. 77 del 1825. nel primo inventario risulta sistemata

<sup>75</sup> KÖRTE, II, 1ª parte, tav. XXXII, 3: nell'urna sono riportati i vecchi numeri 58 e 79.

<sup>76</sup> LANZI, *Lingua Etrusca*, II, p. 457, n. 451.

<sup>77</sup> CIE, n. 57 con riferimento a Galleria 305 «non inventi».

<sup>78</sup> Corrisponde all'urna 298 n. 29 nell'inventario del 1784, definita già di Chiusi, nell'inventario del 1825 con «l'Eroe combattente con l'aratro con l'iscrizione anda trui plancu riesplatr». LANZI, *Lingua Etrusca*, 2ª, p. 454, n. 441.

<sup>79</sup> È elencata al n. 39 dell'inventario del 1784 e al n. 328 del 1825 in cui già si definisce come un'olla con coperchio a guisa di campana sormontato da un bottone acuminato, dipinta nel corpo di rosso e pendoni fissati con chiodi con l'iscrizione ama i cemumai ve - ua - alt. s 7.

<sup>80</sup> LAVIOSA, *op. cit.*, n. 25.

<sup>81</sup> GDSU foglio 45707 F.

sul pavimento della nicchia V con il coperchio *ḡana titi au*<sup>82</sup> che tuttavia nella descrizione del Cocchi apparterebbe all'urna 5562 con *carpentum* e in altro elenco «ad una delle sei non più viste». M. Nielsen nel presentare l'urna di Ulisse 5782<sup>83</sup> osservava come «un motivo come quello di Ulisse e le sirene poté forse essere concepito per un'acquirente femminile». Potremmo perciò, almeno stando alle misure degli inventari e ai dati di archivio, proporre l'associazione tra la cassa con Ulisse e il coperchio di *ḡana*.<sup>84</sup> Se questo fosse verosimile avremmo un coperchio attestato nel I° elenco del 1761 su una cassa aggiunta al I° elenco e tuttavia già in possesso dei Galluzzi e quindi proveniente da scavi anteriori al 1761.

Un'urna chiaramente descritta nella lista B di R. Cocchi è quella di «un sacrificio di due inginocchiati sull'ara» che corrisponde alla descrizione del n. 9 nell'inventario del 1784 per cui anche il Lanzi nel suo preinventario dà la provenienza Galluzzi. L'urna al n. 50 nell'inventario del 1825 viene più ampiamente descritta e si dà conto della testa recisa sotto lo scudo di uno dei due combattenti. Si ricorda anche come il Gori<sup>85</sup> avesse interpretato la scena come «Orestis et Piladis expiatio» e come il Lanzi in base alle favole di Apollodoro pensasse al ritorno al Sifilo di Perseo con la testa recisa della Gorgone sotto lo scudo. L'urna corrisponde alla n. 5756 del Museo Archeologico descritta erroneamente da Brunn come 5757.<sup>86</sup> Già l'Inghirami<sup>87</sup> aveva ipotizzato nei due guerrieri Aiace ed Achille inginocchiati sull'ara dopo l'uccisione di Troilo. Il mito non era all'epoca ancora conosciuto<sup>88</sup> per cui anche un'altra urna con un soggetto inerente all'agguato di Achille a Troilo viene segnalato come 'Astianatte secondo Gori'. In effetti questa potrebbe corrispondere all'urna 31 dell'inventario 1784 con 'una

<sup>82</sup> MAGGIANI, *Artigianato Artistico in Etruria*, Firenze 1985, n. 41. Per il coperchio LANZI, *Lingua Etrusca*, II, p. 347 n. 21, «trovato a Volterra» nessuna variante di lettura nel ms. 34 c. 75v *mulier ḡana : titi . au ...*, CIE 106, il coperchio è descritto nell'inventario del 1825 al n. 225, RIX, ET Vt 1 inv. 5785.

<sup>83</sup> M. NIELSEN, in *Artigianato artistico*, cit. p. 59, n. 48.

<sup>84</sup> La cassa misura di lunghezza b. 1.3.8, e larghezza s. 7.4, il coperchio b. 1.4.4 di lunghezza (cm 68 × 20).

<sup>85</sup> GORI, *Museum Etruscum*, I, tav. 150.

<sup>86</sup> PAIRAULT, cit. Dalle tavolette della Pairault sembra che il Brunn abbia scambiato l'urna 5157 con la 5756.

<sup>87</sup> INGHIRAMI, *Monumenti Etruschi*, I, 58.

<sup>88</sup> Il mito dell'agguato di Achille a Troilo non era ancora noto non solo a Gori ma nemmeno al Lanzi. Quest'ultimo, nella citata gita di Volterra descrivendo l'urna Guarnacci 376 (LAVIOSA, *op. cit.*, n. 35; PAIRAULT, *op. cit.*, fig. 14) allora Franceschini (Bibl. Uffizi ms. 36, c. 83r) non afferra il mito.

Egli ricorda lo stesso soggetto nel Museo Giorgi «come nel nostro proprio... vi è di più una grande porta verso la quale è volto il cavaliere, l'uccisore ignudo, il giacente sotto posa in un origliere la testa» e altrove «Giovane a cavallo assalito: il cavaliere fuggente è afferrato per il ciuffo e chinato verso il tergo del cavallo come nel Mediceo».

figura a cavallo assalita da un armato'. Nel 1825 sulla base di descrizioni lanziane, l'urna che ha il n. 70 viene considerata come l'uccisione di Lica, marito di Dirce, da parte di Anfione e Zeto. La cassa, ora al Museo Archeologico col n. 5755<sup>89</sup> sulla cui fronte è ancora leggibile il n. 70 delle Gallerie, era all'epoca del primo inventario di Galleria sormontata dal coperchio di Larthi Marci che, anche se non appartenente, può avallare la provenienza volterrana della cassa (vedi nota 74).

Nell'elenco B del Cocchi è 'l'asta di Achille' e altrove 'l'asta di Achille che medica' senza coperchio. L'urna si individua in una frammentaria mancante di tre teste disposta in Magazzino segnata, come si è detto con altre al n. 67 dell'inventario del 1784, e poi nel 1825 descritta al n. 96. La descrizione parla di un giovane nudo, eccetto la clamide, seduto «che tiene in mano la punta di un'asta della quale altro armato stringe l'impugnatura». L'evidenza posta sull'asta serve alla identificazione dell'urna, che al Museo Archeologico avrà il numero d'inventario 5751, in cui si legge il n. 96, interpretata da Brunn<sup>90</sup> come la guarigione di Telefo seduto da parte di Achille con lancia; oggi si considera come "Telefo al campo dei Greci".

Sempre nell'elenco B del Cocchi è segnata anche un'urna con «Meleagro secondo il Gori». Questa si identifica nell'inventario del 1784 al n. 66 con 'Caccia di Meleagro'. Nel 1825 al n. 92 la descrizione più ampia, tratta di un eroe nudo eccetto la clamide che sta per ferire con la lancia un cinghiale che si trova presso un antro ed è già assalito da due cani, dietro è una giovane che sta per vibrare un colpo con ambedue le mani. Sullo sfondo è un albero di pino tra altri. Agli angoli la scena è racchiusa da due colonne ioniche. L'urna si riconosce in quella del Museo Archeologico inv. 5627.<sup>91</sup> Dalla descrizione sappiamo che già nel 1825 mancava la colonna sul lato destro e l'arma vibrata da Atalanta il che ci rende sicuri dell'attribuzione.

Questa d'altra parte è rafforzata anche dalle parole dello Zannoni<sup>92</sup> che all'indomani della scelta delle urne Cinci scriveva: «La caccia di Meleagro è ovvio tema... ma le molte varietà di esso nel museo Cinci mi hanno determinato alla scelta tanto più che nelle nostre urne etrusche vi ha una sola di questa rappresentanza e questa sola è d'assai frammentata».

Sempre nella lista B del Cocchi è segnata al n. 43, cioè oltre al primo lotto Galluzzi terminato al n. 40, ma sempre chiaramente nello stesso acquisto «Alabastro, combattimento avanti una porta, senza coperchio». Abbiamo già detto come sia incerto se possa identificarsi con una delle urne descritte dal Galluzzi.

<sup>89</sup> La cassa 5755 è attribuita da PAIRAULT, *op. cit.*, pp. 68-70 «à l'atelier des petites patères», la 5757 invece proviene da 'Poggio al Moro' presso Chiusi.

<sup>90</sup> BRUNN, I, tav. XXXIV, 18.

<sup>91</sup> LAVIOSA, *op. cit.*, n. 21.

<sup>92</sup> ZANNONI, Bibl. Uffizi ms. 58.

Comunque si potrebbe pensare all'urna col n. 64 dell'inventario del 1784 che passa nel 1825 al n. 84 dove è descritta come 'assalto ad una città'. L'urna è piccola, misura infatti soldi 18, meno di 60 cm. Attualmente si trova al Museo Archeologico col n. 5739 ove si legge ancora il n. 64. La scena è stata riportata da I. P. Small all'assedio dei sette contro Tebe.<sup>93</sup>

Un coperchio in alabastro descritto come Galluzzi è quello CIE 129,<sup>94</sup> non attestato nel primo elenco Galluzzi, ma presente nell'elenco B del Cocchi del 1768 al n. 36 «coperchino d'alabastro cafial» (altrove scritto CAFIAL). Lanzi lo riporta nella sua *Lingua Etrusca* e l'Inghirami<sup>95</sup> lo dichiara «a Volterra». Nell'elenco del Cocchi è posto dopo la descrizione della cassa 33 con «uomo ammazzato sull'ara» cioè l'urna con «sacrificio mitriaco» (n. 14 del 1784, 60 del 1825, Museo Archeologico 5695) con cui è una notevole disparità di misure. Il coperchio è descritto nell'inventario di Galleria del 1825 al n. 223 in cui si riporta l'epigrafe in maniera assai incerta<sup>96</sup> e si fa riferimento al numero 19 del precedente inventario del 1784. La descrizione del n. 19 riporta «un giovane in atto di partenza con coperchio figurato e caratteri». Nel pre-inventario del Lanzi era scritto: «Sotto i tegoli. Urne volterrane dal Museo Galluzzi. Un giovane in atto di partenza: in distanza una donna e una fante porge lo specchio. Con coperchio».

L'urna 19 passerà al Museo Archeologico 5788 tuttavia non risulta negli elenchi Galluzzi e le sue misure cm 56 × 24 sono troppo grandi per sostenere il coperchino, attribuibile all'urna di un fanciullo<sup>97</sup> ed inventariato al n. 5805 al Museo Archeologico di Firenze.

<sup>93</sup> P. SMALL, *op. cit.*, n. 88.

<sup>94</sup> CIE 129: nella bibliografia è segnalato L. LANZI, *La lingua etrusca*, II, p. 347, n. 19 e riportato il n. 223 delle Gallerie che si riferisce all'inventario del 1825, volume 10 dei Monumenti della R. Galleria, classe V, Monumenti Etruschi.

<sup>95</sup> INGHIRAMI, *Galleria omerica*, I, Fiesole 1831, p. 84 che dichiara la provenienza «a Volterra» e *Monumenti Etruschi* I, 61.

<sup>96</sup> A. MAGGIANI, *REE* XLII, 1974, p. 319; *Rdx*, *Vt* I, 124, legge *l - lautni. v. cavial*.

<sup>97</sup> A. MAGGIANI, in *Artigianato Artistico in Etruria*, Mostra, Firenze 1985, n. 34, p. 55. Misura cm 44 × 17. Inventario Museo Archeologico n. 5805. L'urna è considerata eseguita per un bambino. La sua provenienza è considerata sconosciuta.